

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE
"LUIGI BERNABÒ BREA" - LIPARI

IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Maria Clara Martinelli
Maria Amalia Mastelloni



Regione siciliana

Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

PALERMO 2015

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE
"LUIGI BERNABÒ BREA" - LIPARI

IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Maria Clara Martinelli
Maria Amalia Mastelloni



Regione siciliana

Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

PALERMO 2015



Linea d'intervento Asse 3 Misura 1.1 Azione 1.

Interventi coordinati di valorizzazione integrata dei percorsi di fruizione delle aree archeologiche demaniali delle isole eolie e potenziamento dell'apparato espositivo e degli strumenti e delle risorse di comunicazione e promozione del Museo Archeologico Regionale "Luigi Bernabò Brea" – Codice identificativo CARONTE SI_I_9717

Progettisti

Umberto Spigo
Michele Benfari
Maria Clara Martinelli
Antonino Ilacqua

Responsabile del procedimento

Santi dell'Acqua

Direttore dei lavori

Michele Benfari

Direttore operativo

Maria Clara Martinelli

Ufficio Rup e DL

Italo Scattina

Piano Scientifico

Maria Clara Martinelli

Fotografie

Antonio Sollazzo
Archivio Museo

Elaborazione grafica pianta Acropoli

Flavia Grita



Immagini

© Regione siciliana. Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana.
Museo Archeologico Luigi Bernabò Brea.

Finito di stampare nel mese di giugno 2015 presso
Iiriti Editore | Via Sbarre Sup., 97/Z - Reggio Calabria
info@iiritieditore.com
Grafica: Marco Cordiani

Saggio gratuito fuori commercio ai sensi del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 633 art. 2 comma 3 lettera d.

Martinelli, Maria Clara <1959->

Il Museo archeologico : Isole Eolie / Maria Clara Martinelli, Maria Amalia Mastelloni. -
Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana,
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-339-0

1. Museo archeologico regionale <Lipari> - Guide.

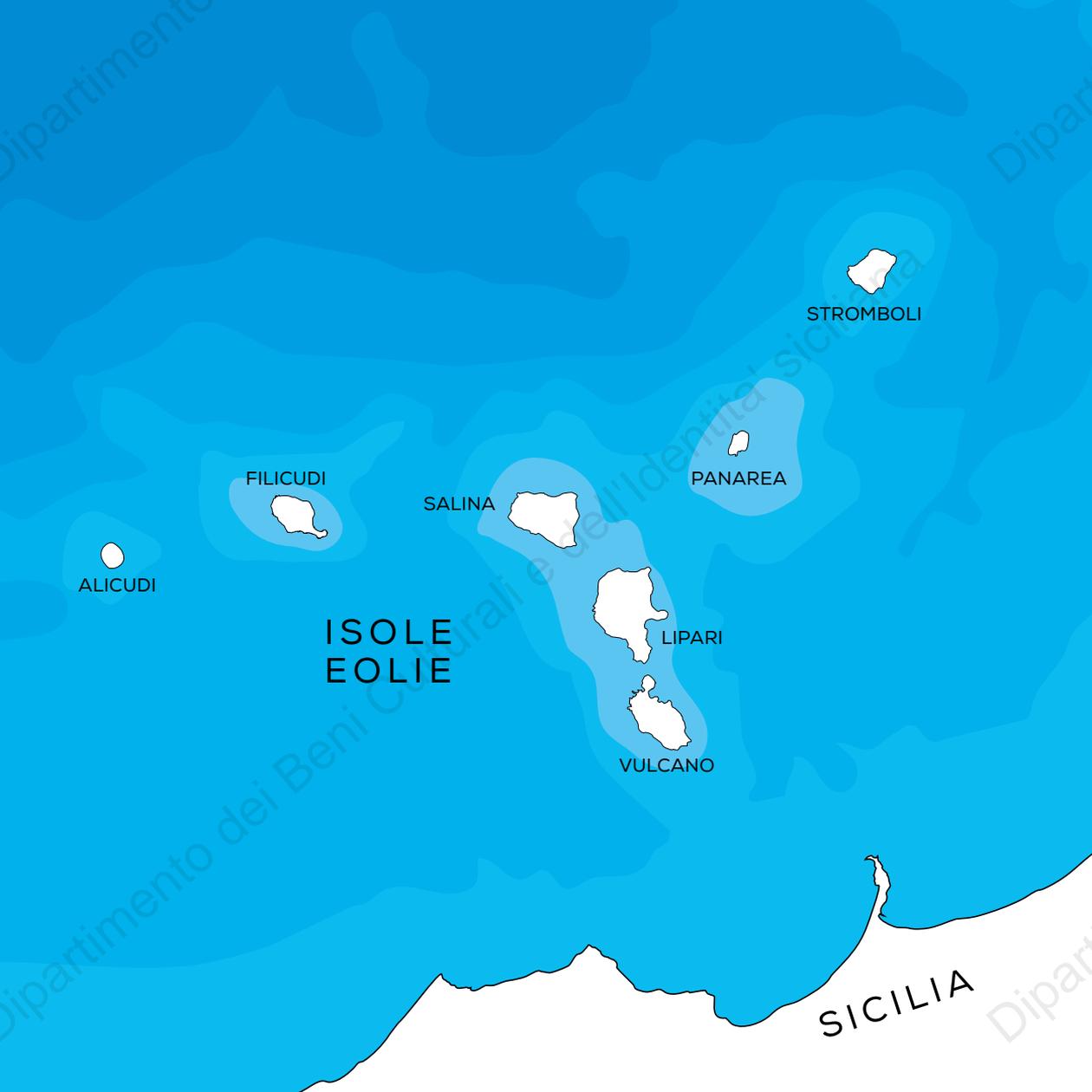
I. Mastelloni, Maria Amalia <1951->.

937.80744581172 CDD-22 SBN Pa0281681

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

INDICE

PRESENTAZIONE <i>Gaetano Pennino</i>	» 05
PADIGLIONE PREISTORIA E FONDAZIONE DI LIPARA	
LA PREISTORIA DI LIPARI <i>di Maria Clara Martinelli</i>	07
LA CITTÀ DI LIPARI IN ETÀ GRECA E ROMANA <i>di Maria Amalia Mastelloni</i>	29
GIARDINO E PADIGLIONE EPIGRAFICO <i>di Maria Amalia Mastelloni</i>	35
PADIGLIONE PREISTORIA E ISOLE MINORI	
LA PREISTORIA DELLE ISOLE DI SALINA, PANAREA STROMBOLI E FILICUDI <i>di Maria Clara Martinelli</i>	36
PADIGLIONE ETÀ GRECA E ROMANA	
LA NECROPOLI DI LIPARI IN ETÀ GRECA E ROMANA <i>di Maria Amalia Mastelloni</i>	42
L'ARCHEOLOGIA SOTTOMARINA <i>di Maria Clara Martinelli</i>	73
LA SEZIONE DI MILAZZO <i>di Maria Clara Martinelli</i>	76
BIBLIOGRAFIA	79



STROMBOLI

FILICUDI

SALINA

PANAREA

ALICUDI

ISOLE
EOLIE

LIPARI

VULCANO

SICILIA

Presentazione

Con vivo piacere presento questo gruppo di agili guide, che consentono di proporre ai visitatori del Museo Archeologico di Lipari un quadro variegato dei temi che i materiali del Museo, scavati in tutto l'arcipelago, offrono.

Esse sono state realizzate grazie al Progetto Europeo "Interventi coordinati di valorizzazione integrata dei percorsi di fruizione delle aree archeologichee delle risorse di comunicazione e promozione del Museo...", progettato da Umberto Spigo, Maria Clara Martinelli, Michele Benfari e Antonino Ilacqua ed inserito nel quadro dei PO FESR Sicilia 2007-2013, di cui è Direttore dei Lavori l'arch. Michele Benfari e Responsabile del Procedimento l'arch. Santi Dell'Acqua. Lo svolgimento del Progetto ha consentito di apportare alcune migliorie nell'area archeologica delle mura e delle case di Lipara e nei Padiglioni Preistorico e Classico, un intervento di scavo e restauro nel villaggio preistorico di Filo Braccio, e quindi un riallestimento del Padiglione "delle isole minori", nel quale sono valorizzati i risultati raggiunti anche a Salina e a Stromboli. I nuovi testi hanno inoltre presentato un breve quadro del legame tra ambiente e vita umana nelle Eolie, hanno aggiornato la lettura dei materiali già esposti e hanno valorizzato nuovi reperti liparesi, sia preistorici che delle necropoli greco-romane. Tra le guide finalmente vedono la luce due testi che valorizzano le mura tardo classiche ed ellenistiche e le *insulae* romane di Contrada Diana, nonché i villaggi preistorici di Filicudi.

La tradizione di presentazione al grande pubblico dei risultati ottenuti con approfonditi studi dedicati all'antico è stata centrale nella vita del Museo liparese, creato e allestito in oltre cinquant'anni da Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, con tutta la loro fattiva, incessante passione. Le piccole guide attestano che si continua in questa scia e, arricchendo l'attività anche con altre iniziative promosse dall'Assessorato, si valorizzano i lavori di un vasto gruppo di ricercatori, già in passato associati negli studi eoliani e oggi, insieme a giovani leve, ancora impegnati nella ricerca. Tra essi vi sono anche i due archeologi, Umberto Spigo e Maria Amalia Mastelloni, l'uno iniziatore del Progetto e l'altra incaricata di concluderlo. I loro sforzi hanno mirato e mirano a restituire al Museo una particolare vitalità e farne un luogo di studio per le Università e le Scuole italiane e straniere, un punto centrale di dibattito e di incontro per gli specialisti. È questo un ruolo primario che compete a tutti i grandi musei archeologici, in questi anni non facili per le complesse ricerche dedicate all'antico, purtroppo ormai spesso considerate lontane dalla vita contemporanea e che si vorrebbe mettere in secondo piano rispetto ad altri settori della cultura e della ricerca artistica, erroneamente - come dimostrano l'affluenza e il gradimento - considerati più vicini e più graditi al grande pubblico. Al contrario a Lipari si può osservare come la cultura possa assumere più sfaccettature e possa comunque arricchire chi le si rivolge.

Infine è da sottolineare che tutte le attività sono state rese possibili dal quotidiano silenzioso lavoro di tutto il Personale che si è impegnato per fronteggiare le difficoltà di questo momento storico complesso. Nel felicitarmi quindi per i risultati auguro a tutti buon lavoro ed al Pubblico buona visita.

Gaetano Pennino
Dirigente Generale

INTRODUZIONE ALLA VISITA

Il Museo fu fondato nel 1954 da Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, archeologi di fama internazionale autori delle principali ricerche nelle Isole Eolie.

Si compone di cinque padiglioni: la preistoria di Lipari e la fondazione greca di Lipara; la preistoria delle isole minori; l'età greca e romana; l'epigrafico; la vulcanologia e territorio-uomo-ambiente.

Il Museo comprende inoltre una biblioteca di arte e archeologia; ex chiesa Santa Caterina per mostre e convegni; ex-ostello dove ha sede la mostra permanente sulla storia degli scavi e del Museo, una sala didattica e una sala lettura; ex carcere.

Padiglione preistoria e fondazione di Lipara

La sede del padiglione è nell'antico palazzo vescovile adiacente alla Cattedrale, costruito nel XVIII secolo sulle rovine del monastero normanno del XII secolo. Il percorso di visita inizia dal primo piano.

La preistoria di Lipari

L'esposizione illustra un quadro completo della successione o dell'evoluzione delle diverse culture presenti nell'isola dai primi insediamenti umani stabili nel neolitico, circa 5500-5000 a.C., fino all'inizio dell'età del Ferro, circa 900 a.C. Il succedersi nel tempo delle diverse culture ha dato luogo alla formazione di una importante documentazione archeologica che si è conservata anche a causa di un fenomeno geologico tutt'ora in atto. I venti di maestrale e di ponente, predominanti nelle isole Eolie trasportano finissime ceneri vulcaniche dai suoli degli altopiani interni, depositandole nella zona immediatamente sottostante, quella dell'attuale città e sulla rocca del Castello. La rocca, un piccolo duomo

endogeno riolitico, a pareti verticali, inaccessibili, emerso isolato (17-11.000 anni fa) presso la riva del mare e dominante il migliore approdo dell'isola, è una vera fortezza naturale, e per questa ragione è stata la sede del maggior centro abitato dell' arcipelago in tutte le età. Nel tempo sulla rupe si è formato uno spesso strato terroso che raggiunge lo spessore di dieci metri e che conserva stratificate le une sulle altre le testimonianze di tutte le civiltà succedutesi attraverso i millenni. La ricca documentazione tratta dagli scavi archeologici iniziati intorno al 1950 e proseguiti fino ad oggi, ha permesso di leggere e studiare la vita dei popoli che vivevano in queste isole.

Confronto tra le cronologie relative e assolute dell'età del Bronzo nel Mediterraneo centrale e nell'Egeo

CRONOLOGIA RELATIVA	ITALIA PENINSULARE MERIDIONALE	ISOLE EOLIE	CRONOLOGIA ISOLE EOLIE a.C.	SICILIA	GRECIA	CRONOLOGIA GRECIA a.C.
Età del Bronzo finale	Proto villanoviano Proto geometrico	Ausonio II	1150-900	Pantalica II - Cassibile	Tardo Elladico III C	1200-1190 1070-1040
Età del Bronzo recente	Sub appenninico	Ausonio I	1300-1150	Pantalica I - Nord	Tardo Elladico III B	1330-1315 1200-1190
Età del Bronzo medio 3	Appenninico	Milazese	1500-1300	Thapsos	Tardo Elladico III A	1420-1410 1330-1315
Età del Bronzo medio 1-2	Proto appenninico	Capo Graziano II	1700-1650 1500	Castelluccio tardo: Rodi - Tindari	Tardo Elladico I-II	1700-1650 1420
Età del Bronzo antico	Palma Campania	Capo Graziano I	2300 1700-1650	Castelluccio	Meso Elladico Antico Elladico III	2300 1700-1650

Confronto tra le cronologie relative delle Isole Eolie e l'Italia Meridionale

CRONOLOGIA RELATIVA	ITALIA PENINSULARE MERIDIONALE	ISOLE EOLIE	CRONOLOGIA ISOLE EOLIE a.C.	SICILIA
Eneolitico finale	Gaudo-Laterza	Piano Quartara	2500-2300	Matpasso - S. Ippolito
Eneolitico medio	Pianoconte	Pianoconte	3000-2500	Pianoconte; Serrafellicchio; Conzo - San Cono - Piano Notaro; Conca d'oro 1
Eneolitico antico	Diana Spatarella	Diana Spatarella	4000-3000	Diana
Neolitico finale	Diana	Diana		
Neolitico medio	Serra d'Alto	Serra d'Alto	4500-4000	Serra d'Alto
	Ceramica dipinta tricromica	Ceramica dipinta tricromica	5000-4500	Ceramica dipinta tricromica
	Ceramica impressa e dipinta bicromica	Stentinello II	5500-5000	Stentinello classico

SALAI**Neolitico 5500-4500 a.C.**

Nella prima vetrina sono esposte le testimonianze del più antico insediamento finora identificato nell'isola, non sulla rocca del Castello, ma sui fertili altopiani interni di Quattropani nella località Castellaro Vecchio a circa 400 metri s.l.m.

Gli abitati sono dovuti a genti siciliane portatrici della **cultura di Stentinello**, stanziatesi nell'isola alla fine del VI millennio a.C. per sfruttare la grande risorsa naturale costituita dall'ossidiana che per più di due millenni è stata alla base della eccezionale prosperità di Lipari.

L'ossidiana, il vetro nero vulcanico, eruttato dal cratere del Monte Pelato all'estremità NE dell'isola, quando ancora l'uomo non conosceva la fusione dei metalli, costituiva la materia più tagliente che si conoscesse. Veniva lavorata per fabbri-



care strumenti e armi insieme ad altre rocce che l'uomo impiegava come la selce, il diaspro, il quarzo. L'ossidiana costituì uno dei più antichi commerci essendo stata esportata non solo verso i paesi vicini (Sicilia, Italia meridionale), ma anche verso località più lontane (Italia settentrionale, Francia, Dalmazia). I vasi erano modellati a mano in ceramica d'impasto e decorati con incisioni o

impressioni nell'argilla ancora molle, usando le mani, piccole canne e stampi. Vi erano inoltre vasi in argilla depurata dipinti a fasce rosse.

Le altre vetrine presentano i materiali relativi al primo insediamento sulla rocca del Castello dovuto probabilmente a genti non locali impadronitesi dell'isola proprio a causa dell'ossidiana.

Esse fabbricano a Lipari con argille importate dalla Sicilia, i vasi dipinti con motivi a fiamme o a bande rosse marginate di nero, e una ceramica di impasto bruno. Vengono identificati dallo stile della **ceramica tricromica**.



Lipari, Acropoli. Neolitico medio – Ceramica tricromica:
vaso dipinto a fasce rosse marginate in nero

11



SALA II

Neolitico 4500-3000 a.C.

Sono presentate le testimonianze di una fase evoluta del Neolitico (intorno a 4500-4000 a.C.), caratterizzata dalla diffusione di una raffinata ceramica dipinta in bruno, con motivi decorativi dipinti geometrici, costituiti da complicate derivazioni dal meandro o dalla spirale. Questi vasi presentano anse elaborate costituite da listelli di argilla a cartoccio o a volute sormontate da protomi animali. La **cultura di Serra d'Alto** prende il nome da un villaggio scoperto vicino Matera in Basilicata ed è diffusa in tutta Italia. Fra i reperti particolari sono inoltre le *pintadere* in argilla con disegni geometrici usate come stampi o timbri per decorare il corpo e i tessuti.

Intorno al 4000 a.C. l'abitato si sposta nella contrada Diana dove si svilupperà diventando uno dei più vasti e popolosi del Mediterraneo Occidentale grazie al commercio dell'ossidiana che tocca il suo punto massimo. L'insediamento di Lipari da il nome alla **cultura di Diana** diffusa in tutta la penisola italiana.





Una grande quantità di manufatti (lame e schegge) e di scarti della scheggiatura sono testimonianza di una intensa vita nel villaggio determinata soprattutto dalla lavorazione dell'ossidiana. Questo è il periodo di maggiore attività estrattiva di ossidiana. Le genti di Diana hanno ormai acquisito una specializzazione nella tecnica di scheggiatura con la fabbricazione di strumenti su schegge e lame anche di grandi dimensioni. La ceramica esposta attesta un gusto artigianale sobrio, con la lavorazione di vasi con anse a rocchetto di forma tubolare e superficie rossa lucida dovuta allo lisciatura delle superfici. Si diffondono le prime fuseruole in argilla per appesantire e bilanciare il fuso per filare la lana. Nel bancone centrale sono esposti i manufatti di pietra non locale, oggetto di scambio con l'ossidiana e le grandi macine in pietra vulcanica locale, per i cereali.

PADIGLIONE
VULCANOLOGIA
PIANO TERRA

- ◀ Lipari, Acropoli. Neolitico medio – Cultura di Serra d'Alto:
Pintadera in argilla con disegni geometrici usata come stampo o timbro per decorare il corpo e i tessuti

SALA III

Un pannello in scala 1:2 mostra la documentazione della successione stratigrafica del giacimento della rocca e di quella della piana sottostante (scala 1:1). Continua la presentazione della cultura di Diana nelle sue fasi più tarde quando l'abitato si sposta sulla rocca.

SALA IV

Eneolitico 3000-2300 a.C.

Sono esposte le testimonianze relative all'Eneolitico o età del Rame, quando si afferma la **cultura di Pianoconte** fra il 3000 e 2500 a.C., caratterizzata da una ceramica bruna decorata da solchi orizzontali e verticali secondo motivi orientali. Sono attestate alcune importazioni dalla Sicilia di ceramiche dipinte. Successiva è la **cultura di Piano Quartara**, collegata alla Sicilia che rappresenta la versione eoliana della *facies* di Malpasso. Caratteristiche forme vascolari sono i boccali con bocca ovale e le anse verticali pizzute. Continuano alcune importazioni di ceramiche dipinte dalla Sicilia.

Durante l'Eneolitico piccoli insediamenti sono presenti sulla rocca, nella contrada Diana e nelle aree interne dell'isola.



SALE V-VI

Età del Bronzo antico e medio 1-2 (2300 – 1700 a.C.)

Intorno al 2300 a.C. le isole Eolie vedono la straordinaria fioritura della **cultura di Capo Graziano** attribuibile secondo l'archeologo Luigi Bernabò Brea, agli Eoli, un gruppo etnico proto-greco protagonista di un ciclo mitico la cui leggenda più nota è tramandata dal canto X dell'*Odissea*, nel quale il dio Eolo ospita Ulisse nella sua reggia e gli dona il fatale otre dei venti. Questa tesi parla di un popolo transmarino e non vi è dubbio che in questo periodo l'arcipelago abbia costituito un'importante base per il controllo di una rotta marina di primaria importanza per la quale passava sicuramente il commercio dei metalli, rame e stagno, insieme ad altre risorse economiche. Le isole vengono così inserite precocemente nei rapporti con i popoli Egei. Questa nuova cultura eoliana prende il nome dal villaggio di Capo Graziano a Filicudi. La cultura di Capo Graziano ha una lunga durata, e viene divisa in due fasi.

PADIGLIONE
PREISTORIA
ISOLE MINORI

A Lipari un insediamento di questa cultura si individua nella contrada Diana, mentre sulla rocca vi era un villaggio di capanne riferibile alla fase più avanzata (1700-1500 a.C.), al quale corrisponde una necropoli ad incinerazione scoperta nella contrada Diana. Nella sala V sono mostrate le olle che contenevano le ceneri dei defunti che venivano chiuse con lastre di pietra o di argilla e i vasetti che componevano il corredo.

Nella prima parte della sala VI sono esposti i materiali rinvenuti nelle capanne messe in luce sulla rocca e visibili nella zona archeologica antistante al Museo.

I vasi più comuni sono le olle globulari e le ciotole decorate da elaborati disegni geometrici incisi. Un ricco gruppo di vasetti miniaturistici

◀ Lipari, Acropoli. Eneolitico - Cultura di Piano Quartara: boccali con apertura ovale e ansa pizzuta

proviene dalla capanna delta IV. Particolare è una scodella troncoconica con ponticello interno forse usata per la cottura a bagnomaria. A partire all'incirca dal 1600 a.C. si trovano insieme alla ceramica locale di Capo Graziano, numerosi frammenti di ceramiche dipinte importate dall'Egeo che dimostrano intensi e regolari contatti con l'Egeo. Dalla capanna delta XII proviene una forma di fusione per la fabbricazione di un'ascia dello stesso tipo trovata nel villaggio sulla Montagnola di Capo Graziano a Filicudi.

PADIGLIONE
PREISTORIA
ISOLE MINORI



SALA VI

Età del Bronzo medio 3 (1500-1300 a.C.)

Intorno al 1500 a.C. si verifica nelle isole Eolie un profondo cambiamento culturale, evidente soprattutto nelle forme ceramiche e nelle loro decorazioni. Rispetto al precedente periodo questa fase è caratterizzata da forti affinità con la coeva cultura di Thapsos della Sicilia orientale con apporti della cultura Appenninica dell'Italia continentale e rapporti col mondo miceneo. Si afferma la **cultura del Milazzese** che prende il nome dal villaggio di punta Milazzese a Panarea. Le nuove capanne, anch'esse ovali e simili a quelle dell'età di Capo Graziano, si sovrappongono alle rovine di questa.

La ceramica locale presenta forme caratteristiche destinate alla mensa, so-



Lipari, Acropoli. Età del Bronzo Medio 3 -
Cultura di Milazzese: vaso su alto piede

prattutto le coppe su alto piede decorate da linee incise e cordoni a rilievo che contenevano il cibo che veniva consumato raccogliendolo con le mani; le brocche per versare liquidi finemente decorate da motivi elaborati geometrici incisi e riempiti di pasta bianca; olle raffinate e decorate, con stretto collo ad imbuto; i grandi contenitori per la conservazione di alimenti come le olle e i *pithoi* (dal greco *πίθος*, pl. *πίθοι* = grosso orcio) e le teglie per cucinare. Alle ceramiche locali si associano forme di un artigianato non locale, appartenente alla cultura Appenninica diffusa nella penisola italiana. Queste ceramiche sono testimoni di contatti con la Calabria sia attraverso l'importazione di manufatti e sia con la presenza di "stranieri" nelle Eolie che fabbricavano localmente i vasi del loro artigianato.

I villaggi eoliani di questa cultura verranno abbandonati velocemente e rimangono nelle loro capanne evidenti tracce di incendi. Alla fine del 1300 a.C. la maggior parte dei villaggi non viene più ricostruita e le isole minori sembrano rimanere disabitate. Solo sulla rocca di Lipari, sulle rovine del precedente insediamento, si stanzieranno genti nuove.

PADIGLIONE
PREISTORIA
ISOLE MINORI

I contatti con l'Egeo nell'età del Bronzo durante la cultura di Capo Graziano

In una fase tarda della cultura eoliana di Capo Graziano, a partire cioè 1600 a.C. si incominciano a trovare, nei villaggi dell'età del Bronzo eoliani e soprattutto sulla rocca di Lipari, associati con le ceramiche locali, numerosi frammenti di ceramiche dipinte importate dall'Egeo.



Sono in massima parte ceramiche micenee, databili al momento più antico e cioè al passaggio dal meso-elladico al tardo elladico (1700-1420 a.C.), appartenenti a fabbriche della Grecia continentale per le classi a vernice brillante, acroma, e a vernice opaca. Si associano anche frammenti attribuibili alla Creta tardo-minoica e altri di una "matt painted ware", forse di produzione cicladica. Tali classi ceramiche potrebbero essere giunte nell'arcipelago tramite i commercianti micenei.



Poiché la cronologia della ceramica micenea nelle varie fasi della sua evoluzione è ormai stabilita sulla base dei contatti fra la Grecia, l'Egitto e il vicino Oriente, queste importazioni sono di fondamentale importanza per la datazione delle culture eoliane dell'età del Bronzo. Le ceramiche egee sono la evidente documentazione di contatti

regolari e continuativi con la Grecia micenea. Vasellame fine da mensa, prodotti raffinati come unguenti e oli profumati, e altri tipi di merce facevano parte dei beni oggetto di scambio.

I contatti con l'Egeo nell'età del Bronzo durante la cultura del Milazzese

Durante la successiva cultura del Milazzese, i contatti con l'Egeo diventano molto più intensi e sono attestati dalle raffinate e dipinte ceramiche micenee di una fase più tarda datate al tardo Elladico IIIA (1420-1315 a.C.). Testimonianza di un forte integrazione culturale sono i **contrassegni** incisi sulla superficie dei vasi, alcuni dei quali possono essere paragonati ai segni scrittori come la beta a rovescio, il triangolo e la croce, della più antica scrittura micenea, la lineare A. Si osserva il segno della beta inciso a rovescio, sulla spalla di due *pithoi* esposti nell'angolo prima di uscire dalla sala.



Gli altri, con disegni più elaborati, possono considerarsi di tipo ornamentale. Rimane aperto il problema di interpretare il loro significato. Sono esposti i frammenti di vasi di ceramica dipinta egea di stile Tardo Elladico IIIA rinvenuti nel villaggio della cultura del Milazzese sulla rocca di Lipari. Fra questi un vaso con tre anse, quasi interamente ricomposto, e un idoletto femminile in argilla di forma stilizzata.



SALA VII

Età del Bronzo recente (1300-1150 a.C.)

Alla fine del 1300 a.C. avviene nelle isole Eolie un altro radicale cambiamento di cultura, attestato da un nuovo villaggio con capanne ovali che si sovrappongono a quelle distrutte dell'età precedente, e dalla ceramica rappresentata da vasi del sub-Appenninico. Gli studiosi lo interpretano come una conquista delle isole da parte di genti provenienti dall'Italia peninsulare meridionale. I risultati della ricerca archeologica sembrano trovare riscontro in una tradizione mitica tramandata dallo storico greco Diodoro Siculo (Diod. V, 7-9) relativa agli Ausoni che abitavano la penisola, e alle peripezie di Liparo, figlio dell'eponimo re Auson, e alla sua venuta dall'Italia nell'isola che da lui prende nome, dove successivamente giunge, sempre dall'Italia, Eolo, che sposa una delle figlie di Liparo (Diod. IV, 67;6).

Questa è la cultura detta **Ausonio I**.

Nella ceramica sono caratteristiche le ciotole con singolari sopraelevazioni dell'ansa: a cilindro semplice o doppio, a grandi corna animali, ad ascia, a volute contrapposte.



Lipari, Acropoli. Età del Bronzo recente -
Ausonio I-II: ricostruzione della necropoli
a rito misto di piazza Monfalcone

Lipari, Acropoli. Età del Bronzo recente
- Ausonio II: collana con perle di ambra
(necropoli piazza Monfalcone)

23

Si trovano ancora frammenti di ceramiche egee importate, ora del tardo elladico IIIB. Nell'Ausonio I si diffonde il rito della cremazione. Site cinerarie con alcuni oggetti di corredo, sono state rinvenute intorno alle capanne o sotto il suolo di esse. Fra la fine dell'Ausonio I e gli inizi del II si colloca la necropoli rinvenuta nell'attuale Piazza Salvatore d'Austria (già Monfalcone), nella quale sono stati riconosciuti due diversi riti, uno ad incinerazione entro situla (vaso di impasto a forma di secchio) che conservava le ceneri della cremazione e l'altro ad inumazione entro *pithos* nel quale era collocato il defunto rannicchiato. I corredi rinvenuti nelle tombe ad inumazione entro *pithos*, sono costituiti da oggetti di bronzo (fibule cioè spille, spilloni, fermagli di cinturoni) e ornamenti composti da collane in pietre dure, da perle in pasta vitrea, in cristallo di rocca. Fra gli oggetti più significativi, una collana di vaghi in ambra baltica che rappresenta uno dei più importanti monili trovati in Italia di questa materia preziosa alla quale sono attribuite virtù magiche.

Nella vetrina centrale è esposto un grande **ripostiglio** di quasi 80 kg di frammenti e grumi di bronzo che erano contenuti in un vaso coper-

RICOSTRUZIONE
PADIGLIONE
CLASSICO
SALA XIX



to da una lastra di pietra, rinvenuto sotto il muro della capanna alfa II dell'Ausonio II. Esso costituiva un tesoro pubblico del villaggio. La tipologia degli oggetti riporta all'Ausonio I, pertanto è facile ipotizzare che esso era stato nascosto nel terreno e poi in seguito ad un evento traumatico, come la fine dell'abitato dell'Ausonio I, era stato dimenticato sotto la terra. Il ripostiglio è costituito da frammenti di lingotti, da grumi di scorie di fusione del metallo, da frammenti di armi, di strumenti e di oggetti vari, tutti inutilizzabili e raccolti per poter essere riciclati attraverso la loro fusione per creare così nuovi oggetti. Fra i lingotti due frammenti del tipo a rettangolo apicato, *oxhide* noti da rinvenimenti in Sardegna, a Cipro e dal relitto di capo Gelidonia in Turchia. Essi erano utilizzati nel commercio mediterraneo. Fra le armi sono numerose le spade e le punte di lancia. Fra gli strumenti vi sono falcetti e seghe e fra gli oggetti vari, fibule e rasoi.





SALA VIII

Età del Bronzo finale (1150-900 a.C.)

Gli scavi della rocca del Castello rivelano un'altra distruzione dell'abitato avvenuta intorno al 1150 a.C. Ad un Ausonio I si sostituisce un **Ausonio II** (1150-900 a.C.), che presenta elementi nuovi simili ad una nuova *facies* culturale, detta "protovillanoviana", che si è affermata nella penisola italiana. Le capanne sono ora completamente diverse da quelle dell'età precedente; più grandi con struttura lignea a coppie di pali reggenti le capriate di un tetto a due spioventi.

Sono esposte le ceramiche e le altre suppellettili rinvenute soprattutto nella capanna alfa II.

Sui vasi d'impasto sono caratteristiche le decorazioni a bugne e a solcature. Si diffondono importazioni dalla penisola italiana con ceramiche di stile proto-villanoviano e ceramica proto-geometrica dipinta a grandi angoli e nuovi tipi di vasi dipinti a larghe pennellate di vernice diluita detta dello stile piumato, di apporto siciliano. Pochi frammenti micenei, stilisticamente confrontabili con la fine del Tardo Elladico IIIc e databili alla prima metà del 900 a.C., attestano una continuità di rapporti con il mondo

▲
Lipari, Acropoli. Età del Bronzo finale
- Ausonio II: lampade

▲
Lipari, Acropoli. Età del Bronzo finale
- Ausonio II: grande ciotola

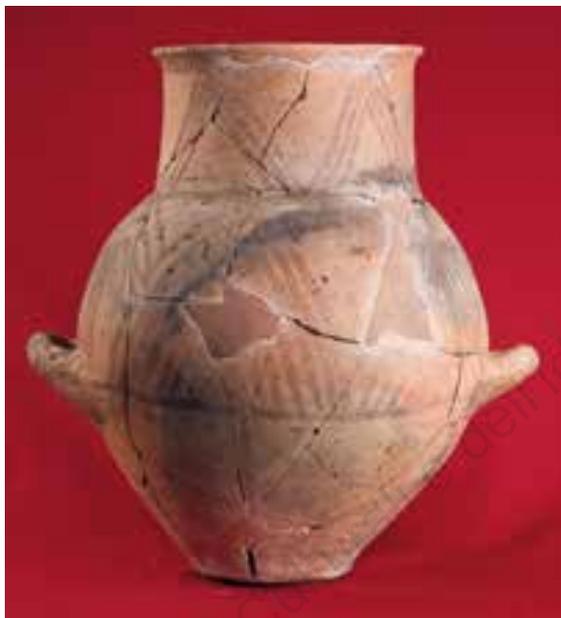


egeo che cesseranno a causa del crollo della civiltà micenea. In questo periodo appaiono attivi i rapporti con la Sardegna, come dimostrano le ceramiche nuragiche che si distinguono per le forme e per la qualità dell'impasto. Facevano parte del corredo domestico delle capanne una serie di oggetti in argilla utilizzati per il focolare e la cucina: fornelli, graticole, alari per sostenere sul focolare i vasi o gli spiedi.

SALA IX

Età del Bronzo finale (1150-900 a.C.)

Intorno alla fine del 900 a.C. l'abitato dell'Ausonio II subisce una radicale distruzione testimoniata da un uniforme strato di incendio messo in evidenza dagli scavi. Le prove sono evidenti e si leggono sia nei terreni fortemente anneriti o arrossati dal fuoco, nei frammenti di pali bruciati ma anche dai numerosi vasi abbandonati nelle capanne. In una sola di esse, la capanna alfa II, sono sta-



ti portati in luce circa duecento vasi. Le forme che si sono potute ricostruire illustrano la varietà del vasellame che era in uso nel villaggio. Numerosi i grandi dolii per la conservazione di derrate che dovevano essere collocati stabilmente in un settore della capanna. Nelle vetrine si possono osservare alcuni vasi particolari come le brocche con colino alla bocca per versare, forse per preparare infusi; lampade a tre becchi, i vasi

colatoi per la preparazione di prodotti derivati dal latte, grandi scodelloni con decoro a solcature, tazze con ansa a protome animale, grandi brocche con decorazione a bugne e solcature nello schema di un volto umano.

Dopo la fine dell'Ausonio II inizia un lungo periodo di presunto abbandono per l'arcipelago: secondo Diodoro Siculo (Diod. V 9,4), l'isola di Lipari, era sede di poche centinaia di indigeni, discendenti di Eolo, che accolsero volentieri i coloni Cnidi fondatori di *Lipara*.

Con l'arrivo dei Greci la rocca di Lipari diventa l'Acropoli.



La città di Lipari in età greca e romana

SALA X

Come si è visto la posizione geografica dell'Arcipelago ha fatto sì che le rotte e i popoli che hanno animato nel Mediterraneo e nel Tirreno gli scambi in tutte le epoche abbiano toccato Lipari, per approdarvi e per scambiarvi materiali. L'area assume la struttura di città stato (*polis*) grazie all'arrivo di uomini di Cnido e forse di Rodi, giunti nel 628 a. C. (secondo Eusebio) o negli anni 580-576 a.C. (secondo Diodoro) che mantengono l'abitato sulla rupe, difesa dal salto di quota, mentre ai piedi vi sono gli approdi e nella pianura si sviluppa la "città dei morti" (*necropolis*).

La polis ha la sua acropoli nella quale oltre a strutture abitative dovettero sorgere aree pubbliche e sacre. Di templi non vi sono tracce monumentali, ma di essi parlano pochi elementi architettonici: un frammento di sima decorata a meandro e pelte (Tr. A) e due antefisse a palmetta di tipo etrusco-campano, un coppo maestro (*Kalipter hegemon*), *coppi* e forse *opaia*. Ancora al sacro rinviano statuette e un frammento di prua di modellino di nave forse da connettere a un culto tributato ad una divinità protettrice della navigazione, quale Afrodite, ricordata, peraltro, dall'iscrizione ΑΦΡΟ[διτασ].

Ceramiche raffinate di produzione locale e importate dall'area tirrenica settentrionale (bucchero etrusco e campano), dall'occidente cartaginese, dalle città della Magna Grecia e della Grecia, da Sparta, da Corinto (si noti l'exaleiptron corinzio) da Atene, e dalla Ionia lasciano intuire un buon tenore di vita.

◀ Testa marmorea (ca 460 a.C.)

Dalle pendici della rupe (loc. Timparozzo) proviene un piccolo nucleo di terrecotte architettoniche: frammenti di sima, di cassetta e di cornice, ai quali si può aggiungere un frammento di piattello di gronda attribuibili ad una unica produzione e forse ad un edificio di notevole impegno. Altre due importanti emergenze, oggi non più leggibili, sono due muri in opera poligonale regolare, pertinenti un'area sacra nella pianura e, ai piedi della rupe, un circuito murario della città o di un recinto sacro.

Dal deposito trovato all'esterno di questo muro provengono due antefisse a testa di sileno e a nimbo, con specchio decorato.

Nel deposito vi sono rare terrecotte; una piccola protome arcaica degli inizi del VI e due frammenti di un grande volto e di una testa con polos. Tra numerosi frammenti vascolari varie coppe e un collo di hydria, con graffito il nome (ΙΙ)ΕΙΘΑϞΟΡ(ας), con gamma lunato e rho, nell'alfabeto "calcidese", usato in più siti in Sicilia, e a Rhegion e Zancle. Esso consente di pensare che anche tramite Lipara le popolazioni



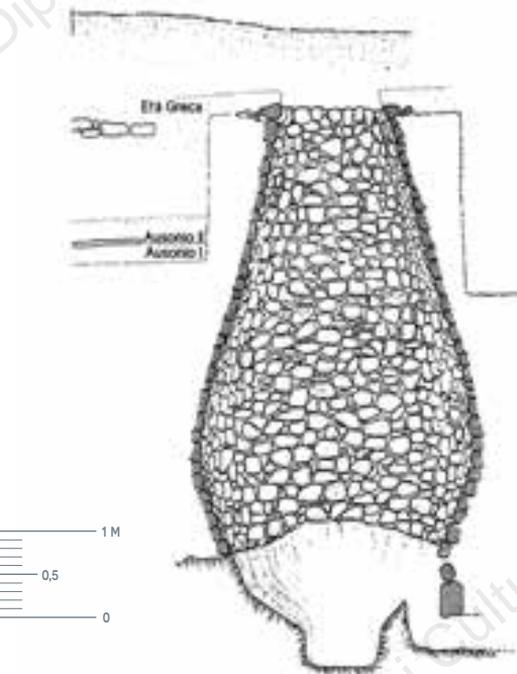
tirreniche, Roma e l'Etruria siano venute a contatto con la scrittura e abbiano adottato nell'alfabeto latino il gamma lunato (C) ed il rho a cinque tratti (R), che ne diventano caratteristici.

Infine un peso in bronzo di gr. 152,6, pari a una litra e mezza di gr. 102, attesta l'uso dello stesso sistema ponderale usato, verso la II metà del V sec., per le emissioni, solo bronzee e di peso reale, battute dalla zecca di Lipara.

Da zone della pianura, sostanzialmente non lontane dal muro in poligonale provengono materiali tardo arcaici e protoclassici: un'arula e un frammento di una seconda (tr II e tr. VIII), alcune membranature architettoniche e una bella testa in marmo, appartenente ad una statua. Le ciocche nette e piatte sulla fronte, le tracce di una corona decorata (*stephane* o *polos*) o di un velo, le palpebre, le pupille, il naso e la bocca a labbra lievemente socchiuse, gli zigomi poco segnati e l'ovale ampio, nonché l'inclinazione ne fanno un'opera databile al 460 a.C. circa. Se si ricorda il santuario di via Profilio e la sua prima fase di V sec. si può pensare ad una "cintura" di luoghi sacri posta nella pianura tra la città e la necropoli.



Acropoli, Bothros. Antefissa a
palmetta di tipo etrusco campano



Il maggior numero di dati relativi a varie fasi della vita della acropoli lo offre una struttura a sezione piriforme, con la parte inferiore scavata nel banco roccioso e dotata di un cunicolo - forse per permetterne il collegamento ad un'altra sua parte. Trasformata in deposito di offerte (*bothros*), nella fase finale sarebbe stata ridotta a discarica. A circa mt 6,2 dal fondo era chiusa da un coperchio, configurato a leone sdraiato a fauci aperte, in una roccia microasiatica. Per motivi formali la scultura richiama iconografie di fiere connesse a grandi divinità microasiatiche, tra cui ha un ruolo particolare la stessa Afrodite.

Nel *bothros* oltre alle antefisse etrusco campane già ricordate si nota una grande protome di tipo ionico, mentre rare sono le terrecotte tardoarcaiche (e statuette femminili sedute e stanti) classiche (un clipeo con testa di sileno e una bambola) o tardoclassiche (frammenti di Hermes crioforo, di un Apollo citaredo ecc.). Rare sono anche le arule, tre col motivo dell'aggressione del leone al toro o al cervo, numerosi i pesi da telaio verticale.

Ha invece restituito numerosi vasi importati e locali; tra essi prevalgono i contenitori di liquidi: il *bothros* trae il nome, "di Eolo", dal graffito *AIO[λου]* = di Eolo, inciso su una olpe, un contenitore di misura

minima rispetto alle oinochoai e alle hydriai pure presenti.

Ancora per liquidi è uno splendido vaso attico (*lebrès* o *deinos*, cioè un vaso da appoggiare su supporto), decorato da un fregio con navi e da scene di battaglia, in alcune delle quali appare Eracle, l'eroe civilizzatore.

Pure alle acque riconducono frammenti di grandi bacili e loutheria (o catini). Destinati a cibi solidi sono invece piatti, ceramica comune e da fuoco. La frequenza di suppellettili di dimensioni insolitamente grandi permette di ricordare che le fonti storiografiche attribuiscono un insolito regime a Lipara, che, nel primo periodo di vita avrebbe una organizzazione socioeconomica "collettivistica", con mancata divisione dei beni, una comune coltivazione della terra e un sostentamento con banchetti pubblici.

Infine i reperti vascolari e ancor più architettonici di tipo etruscocampano rammentano i rapporti, gli scontri e le alleanze più volte citati dalle fonti storiche con i popoli del Tirreno settentrionale, dell'Etruria e della Campania, che se non si interrompono, almeno si limitano dopo la vittoria di Siracusa sugli Etruschi a Cuma (474. a.C.): Lipara sembra un avamposto nella diffusione della civiltà siceliota e magnogreca verso il Nord.

Oggetti di pregio tardo classici ed ellenistici sono poco documentati nel bothros rispetto a quanto restituiscono le case: statuette fittili con porcellino, teste con polos, statuette di Artemide, di suonatrici e mascherette, qualche frammento di cratere e vasi figurati ed a decoro sovradipinto.





Tra i materiali più significativi legati alla sfera sacra e salutaria vi è una statuetta in marmo di Asclepio, che può essere datata al II sec. a.C. e considerata replica dell'effigie del dio creata per il notissimo santuario di Epidauro. Essa è stata trovata in un edificio di età tardo ellenistica o medio repubblicana, prossimo al III cardo. Ha gamba destra portante e sinistra flessa, torace dalle evidenti masse muscolari e col braccio destro piegato portava la mano sull'anca destra. Il mantello avvolge tutta la parte inferiore e risale sulla spalla sinistra. Il dio è a torace nudo, secondo il costume proprio del medico, che, per la profilassi del tempo, doveva accostarsi al malato senza abiti, per non compromettere la salute.

Amplissimo è poi il materiale di età imperiale proveniente da alcuni edifici del tessuto urbano, sia dell'acropoli che dell'area pianeggiante: numerosi frammenti vascolari, di patere, piatti e tazze in terra sigillata a vernice corallina, italica, sud gallica e africana di età imperiale e tardo-imperiale. Infine ad età romana proto e medio imperiale si connettono come vedremo nella sala XXX statue e mosaici.

Giardino e Padiglione epigrafico

Dalla sala X del Padiglione Preistorico si può scendere nel giardino, racchiuso tra i muri del monastero normanno, realizzati con i blocchi pseudoisodomi delle mura greche, e osservare tra agrumi, rosai e fiori alcune colonne e capitelli tardo classici ed ellenistici, vari sarcofagi in pietra di Fuardo e del Monte Rosa e steli con iscrizione del nome del defunto. Nel piccolo padiglione epigrafico, oltre ad una delle rarissime iscrizioni sacre col nome di Afrodite, sono riunite le iscrizioni di carattere pubblico (cippi con dedica ad Augusto, al Genius imperi e a personaggi della casa imperiale) e molte delle oltre 780 iscrizioni, nell'area della ne-



cropoli e nelle altre isole. Esse documentano, tra il V secolo a.C. e il VI secolo d.C., i nomi degli eoliani e di individui arrivati da altre regioni (nei primi secolo da Elea, da Siracusa, e da Rodi, in età imperiale anche dall'Oriente), incise su cippi e steli funerarie.

Per quanto concerne il materiale tolta la calcarenite del pilastro esposto nella sala XX e alcuni marmi usati per epitaffi di età imperiale, esposti nella sala XXVI, le iscrizioni fino ad età tardoimperiale e protobizantina, sono incise su pietra di Serra e di Fuardo. In quest'ultima pietra è incisa anche l'unica stele punica esposta nella sala XXIV.

Padiglione preistoria delle isole minori

La preistoria delle Isole di Salina, Panarea, Stromboli e Filicudi

Sono esposti in ordine cronologico i principali insediamenti preistorici sorti nelle isole di Salina, Filicudi, Stromboli e Panarea e appena indiziati ad Alicudi. Solo nell'isola di Salina a Rinicedda (Leni) è stato scoperto un insediamento relativo al primo popolamento delle isole Eolie coevo a quello trovato a Lipari nella piana di Castellaro. La ceramica impressa decorata a mano o con stampi insieme a ceramica fine dipinta a fasce rosse, dimostra che un gruppo di agricoltori si era stanziato durante il **Neolitico** nell'isola nel periodo della cultura di Stentinello (5500/5000 a.C.). L'ossidiana veniva prelevata a Lipari e portata a Rinicedda per essere scheggiata.



Durante l'**Eneolitico o età del Rame** (3000 - 2300 a.C.) le isole di Filicudi, Panarea, Stromboli e Salina conservano le tracce di piccoli gruppi di capanne. A Stromboli sul Serro Fareddu alla quota di circa m. 130 s.l.m. è testimoniato un insediamento della cultura di Pianoconte. A Panarea sul Piano Quartara nel 1947 è stato rinvenuto uno strato con ceramiche simili alla fase culturale siciliana di Malpasso. La *facies* eoliana detta Piano Quartara, si differenzia da quella siciliana per alcune caratteristiche e per questo è stata nominata dal luogo di ritrovamento. Tre vasi e due nuclei di ossidiana da Malfa nell'isola di Salina e un vasetto dalla località Drautto a Panarea, possono essere attribuiti a corredi di sepolture.

L'età del Bronzo antico e medio è rappresentata da imponenti villaggi che si sono ben conservati e che sono oggi visitabili.



L'isola di Filicudi testimonia l'avvento della cultura di Capo Graziano, con due vasti e popolosi abitati composti da capanne ovali costruite con pietre e secco, l'uno, più antico lungo la costa meridionale, Filo Braccio (2300-1700 a.C.), l'altro, successivo, arroccato sulla sovrastante Montagnola di Capo Graziano (1700-1500 a.C.). Proprio a Filicudi si definisce la cultura di Capo Graziano che si divide in due fasi.

Nella fase I più antica, quella di Filo Braccio la ceramica è raramente decorata. Le forme più diffuse sono le olle con il fondo ricoperto di impressioni circolari, piccoli vasi e ciotole con segni cruciformi sotto l'ansa. Dalla capanna F proviene una tazza sulla quale sono incise barche circondate dal mare e dominate da una figura umana stilizzata. Si tratta di uno dei rari esemplari di rappresentazione antropomorfa con le barche noti nella preistoria del mediterraneo.

Nella fase II più recente, quella dei villaggi della Montagnola a Filicudi, dell'Acropoli a Lipari, di san Vincenzo a Stromboli, di Serro Brigadiere e Punta Megna a Salina, non ci sono cambiamenti nelle forme dei vasi ma sono decorate soprattutto le ciotole. Si leggono piccoli e fitti zig-zag, linee ondulate, puntini che coprono la superficie a partire dal fondo. Questa decorazione deriva dalla rappresentazione del mare presente sulla tazza della prima fase, trasformata in disegno geometrico privo



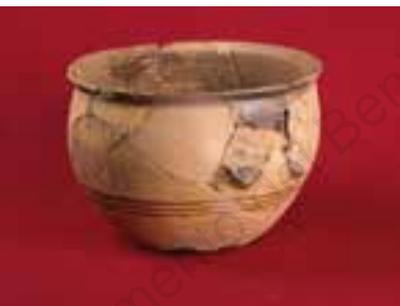
di forza narrante. Si riconoscono vasi per conservare, olle e pithoi decorati con cordoni a pizzicato; vasi per cucinare, teglie e scodelle; vasi per la mensa, tazze, ciotole a profilo convesso e ciotole carenate; vasi miniaturistici deposti in gruppo all'interno o all'esterno delle capanne, forse antichi testimoni di un rito votivo, oppure impiegati come dosatori. La forma delle olle con l'orlo



estroflesso e le piccole anse ad anello, si confronta con vasi simili presenti in Grecia a Lerna e in altri insediamenti dell'antico Elladico III provando una antica origine lontana.

Nel villaggio della Montagnola di Capo Graziano, la capanna XII conservava circa 30 vasi che rappresentano un importante documento per l'evoluzione stilistica di questa cultura.

Le genti di Capo Graziano a Filicudi praticavano culti e seppellivano i defunti all'interno di grotte e anfratti naturali che si trovano sul pendio della montagna. Le cavità naturali venivano chiuse con pietrame e all'interno sono stati trovati soprattutto piccoli vasi. Nell'isola di Panarea, nella zona fumarolica della Calcara furono scoperti alcuni pozzetti di 1 metro di diametro, foderati con ciottoli di mare, interpretati come traccia di una attività di culto verso una divinità legata al potere salutare delle fumarole.



L'età del Bronzo medio 3 (1500-1300 a.C.) è dominata dalla cultura siciliana di Thapsos-Milazzese, che si caratterizza per un sistema di villaggi ben organizzati che occupavano i siti più arroccati o di difficile accesso: l'Acropoli a Lipari, Portella a Salina, Punta Milazzese a Panarea, Montagnola di Capo Graziano a Filicudi.

A Salina la ripida cresta vulcanica di Portella era stata scelta per costruire un villaggio specializzato per la raccolta e la conservazione dell'acqua piovana. Nelle 25 capanne scoperte sono stati rinvenuti almeno 25 *pithoi*, grandi vasi che dovevano costituire una notevole riserva di acqua e di alimenti. Potevano contenere fino a 300 litri. Nel comune di Santa Marina Salina è visitabile il Museo Civico di Lingua, dove sono esposti i reperti di Portella rinvenuti durante recenti scavi archeologici. Qui una sala è dedicata ai grandi *pithoi*. Fra i rinvenimenti più importanti sono i frammenti di un vaso miceneo e la collana di pietre dure e di pasta vitrea che testimoniano i vasti contatti con il mondo Egeo.

La ricostruzione della capanna al centro della sala mostra come doveva essere suddiviso lo spazio interno, con vasi, focolare e i *pithoi*. Lo studio archeobotanico dei carboni prelevati sui suoli delle capanne ha dimostrato che la ginestra era impiegata sia per la struttura portante che per il fasciame della copertura.

Nell'isola di Panarea l'insediamento del promontorio del Milazese da il nome alla *facies* culturale. Le genti che vivevano in questo luogo dovevano avere forti necessità di difesa per aver scelto come sede del villaggio questo promontorio sul mare, quasi una fortezza naturale. Non solo era difficilmente attaccabile dal mare per le sue scoscese pareti rocciose, ma anche da terra. Infatti l'unico ingresso era possibile dallo stretto corridoio dell'istmo che era protetto da una torre, a pianta quadrata, costruita con grossi blocchi a perimetro e poi riempita di pietrame. Gli scavi hanno messo in luce i resti di n. 22 capanne composte da un vano principale di forma ovale, inglobato in un recinto rettangolare, sicuramente uno spazio comune all'aperto o stalla per animali.

Sono esposti oltre al vasellame tipico di questa cultura, anche "oggetti stranieri" che raccontano di contatti con il mondo Egeo e con la penisola italiana (ceramica appenninica).

Dopo l'abbandono e la distruzione di tutti gli abitati di questa età avvenuta alla fine del 1300 a.C., le isole minori sembrano essere rimaste deserte per molti secoli.



Salina, Portella. Età del Bronzo medio 3 - cultura di Milazese: ceramica appenninica

Padiglione età Greca e Romana

L'edificio risale agli anni 1926-1929 è stato costruito come struttura del campo di confino. In esso sono esposti i materiali scavati sia da P. Orsi nel 1928, che i pochi da collezioni private e in gran maggioranza i reperti delle annuali campagne di scavo condotte, sin dal 1949 da Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, e dalle circa 2800 tombe scoperte. Essi, in un arco di oltre mille anni offrono una ottima illustrazione di molteplici aspetti di Lipàra, greca e romana.

SALA XX

La necropoli di Lipari in età Greca e Romana

Poiché la maggioranza dei reperti esposti in questo settore del Museo proviene dalle tombe sono stati esemplificati i tipi di sepoltura.

Alle pareti sono posti gli elementi verticali che in superficie segnalavano le tombe sottostanti: si noti la parte terminale di un pilastrino tardo-arcaico, decorato a palmetta e volute, in pietra non locale. In pietre locali sono alcuni pilastrini troncopiramidali anepigrafi, un segnacolo a sagoma antropomorfa e fallica, cippi iscritti parallelepipedi o a dado, steli e lastre col nome del defunto. Di V sec. è un pilastrino con iscrizione in calcarenite biancastra, da area siracusana. Ad età romana si attribuisce il grande pilastrino (m 2,77) con l'iscrizione che, in greco, ricorda il romano Sesto Pompeo Aprou forse un liberto imperiale, sepolto in un edificio monumentale.

Cinerari sono i grandi vasi, di età tardo arcaica e classica, acromi e di produzione locale (crateri e vasi carenati, decorati a bande o a onde), o di

importazione da Corinto (di colore giallino) e da Sparta (neri lucidi di ceramica laconica o d'imitazione: *crateri a staffa, stamnoi*, anfore). A questi dobbiamo idealmente aggiungere molti dei grandi crateri attici, sicelioti ecc. che vedremo al primo e le olle in vetro del secondo piano. Quasi sempre riservate ad accogliere preadolescenti sono le anfore, di VI – III secolo a.C..

Quando sono utilizzati sarcofagi, tombe a tegole o lignee ecc. gli oggetti del corredo sono posti all'esterno, in grandi contenitori o in ciste in argilla cruda. I sarcofagi sono realizzati: a) in terracotta "a vasca" di tipo microasiatico (clazomenio) b) in terracotta "a bauletto" (VI-V secolo a.C.), c) in pietra rosso scura (scoria vulcanica di Monte Rosa), sia in blocchi perfettamente squadrati, che, molto più spesso in blocchi sbazzati all'esterno e liscati e imbiancati solo nelle pareti interne. Unico caso di bauletto in terracotta entro sarcofago in pietra è l'esemplare posto sotto la scala. d) in lastre di pietra di Fuardo, levigate e modanate con copertura a doppio spiovente e in rari casi, come quello esposto al centro, con coperchi decorati con acroteri scolpiti.



SALA XIX

PADIGLIONE
PREISTORIA
SALA VII

Ricostruzione della necropoli di ex Piazza Monfalcone oggi S. L. D'Austria - È riprodotta fedelmente un settore dello scavo della necropoli della tarda età del bronzo (XII-XI secolo a.C.) con sepolture in grandi vasi (*pithoi*) e cadavere rannicchiato, vasi minori (*situle*) con le ceneri.

PRIMO PIANO

SALA XXI

Come si è detto la centralità dell'Arcipelago nella navigazione mediterranea e tirrenica ne fa un approdo indispensabile in tutte le poche. Questo si rifrange sin dai primi decenni, nella vita della *polis* dove, come abbiamo visto descrivendo i materiali dell'area urbana, giungono oggetti da tutto il bacino del mediterraneo.

Corredi del VI e del V secolo a.C. (vetrina a parete)

Tra i materiali più antichi vi è una statuetta egizia (*ushebti*) in "faience" azzurra, che insieme ad altre non in collezione, ha suggerito la presenza, fra i primi abitanti di egiziani o di greci provenienti dagli empori della costa africana.

Relativamente poco numerosi sono i corredi arcaici scoperti in strati sottostanti le sepolture più recenti, spesso da queste danneggiati e dispersi nel terreno.

Dalla necropoli provengono vasi per profumi (*lekythoi* e *aryballoi*), per liquidi (anforette, *olpai*, *kylikes*) e contenitori aperti (*skyphoi*, *kotylai* e patere) e chiusi (pissidi e lakanidi), sia miniaturistici, e quindi simbo-

lici, che di dimensioni e uso normali. Si osservano materiali prodotti a Sparta (crateri laconici), a Corinto, a Samo e nella Ionia. La ceramica locale è a bande ed imita le produzioni dei centri greci dell'Asia Minore e delle vicine poleis dello Stretto (Mylai, Zanche e Rhegion, sino a Naxos). Numerose sono le importazioni da Atene e la ricercata ceramica attica, che sempre più si va affermando in occidente, è documentata per le ultime fasi a figure nere, a fondo bianco e per le prime fasi a figure rosse.

Nel secondo quarto del VI secolo appaiono le prime terrecotte figurate: una protome di tipo ionico e una statuette di divinità seduta (tomba 2384). Un messaggio particolare trasmettono le statuette con un apparente ruolo di giocattolo: raffigurano donne che impastano il pane, mescolano una zuppa in una ciotola, lavano due bambini. Una è una comica nutrice (*kourotrophos*), un'altra è una bambola. Altre due raffigurano Europa su un toro e una figura femminile seduta ai piedi di un *banchettante*. Nel caso del bagno possono alludere al primo rito della vita, nel caso



della *kourotrophos* e della bambola, o di donne intente alla preparazione di cibi, un cenno al ruolo femminile di un'età adulta ed anche alle rituali preparazioni di cibi connessi a riti, come la zuppa di legumi o i pani impastati con farina. Il loro simbolismo lascia pensare che come giocattoli sarebbero stati offerti durante i riti di passaggio dalle piccole che si sarebbero trasformate in giovinette (*nynfai*), in grado di contrarre matrimonio, affrontare il primo parto, e, in quanto madri, essere socialmente riconosciute come donne (*gunaikes*).



Il *banchettante* (T. 2514, metà V sec. a.C.) e il grande busto femminile in terracotta con alto polos, gioielli, braccia al seno e con un fiore nella destra e forse un frutto nella mano sinistra, entrambi di produzione locale (come suggerisce anche l'uso di argilla ad alta percentuale caolinica) attestano soggetti influenzati da schemi dell'area magnogreca, l'uno, esiceliota, l'altro.

Tra gli altri oggetti d'uso quotidiano oltre ai gioielli che vedremo, si notano uova, vasi legati alle acque, al banchetto ed al vino, strigili connessi all'ideale dell'atletismo e specchi, utili per la toletta e per la bellezza delle spose, garanzie di prolificità e allusivi a riti per le divinità femminee e soprattutto per Afrodite. Tali oggetti alludono ad una ideale continuità di vita, ai pari dei vasi-biberon (*askoi* e *gutti*) configurati ad animaletti (pesciolino, ariete, topolino, coniglietto ecc.) o semplicemente dotati di un becco versatoio. Nei vasi attici appaiono temi ancora allusivi al banchetto, all'educazione. Tra le figure mitologiche: sono privilegiati soggetti legati alla musica e alla danza, a Dioniso e al suo seguito di satiri, sileni e menadi.

Vetrine centrali. Corredi del V secolo a.C. e del IV secolo a.C.

In alcune tombe i materiali hanno dimensioni notevoli: è questo il caso dell'hydria in bronzo, decorata sull'orlo da un busto femminile, analoga a un esemplare da Argo. Pur se creata verso la metà del V sec., essa era insieme ad un anello in oro riutilizzata come cinerario di una tomba di IV sec. (T. 437), lasciando intuire una sua particolare importanza.

Anche i grandi vasi attici e sicelioti in V e in IV secolo usati nei banchetti e nella vita quotidiana, divengono poi cinerari e parti dei corredi tombali.

Francois Villard ha rilevato che tra i vasi di altissima qualità alcuni sono certamente importati, mentre altri, che pur raggiungono un ottimo livello, risultano prodotti da officine locali. Di produzione attica importati sin dalla fine del VI sec. a.C. sono:

- 1) un frammento di *stamnos* con probabile raffigurazione di Dioniso, forse attribuibile al Pittore di Berlino (500-490); due crateri di fase "manieristica":



- 2) Cratere a colonnette del Pittore del Porco, con banchettanti e un'etera che suona la "kithara" e dall'altro lato, due atleti, lanciano l'uno un disco e l'altro un giavelotto, sotto il controllo dei loro maestri (480-470 a.C. c.a.).
- 3) Cratere a campana del Pittore di Providence con Aurora (Eos) che insegue l'amato Tithonos, e nel lato posteriore appare Hermes (470 a.C. c.a.).

Un piccolo gruppo di crateri attestano la pittura di "stile classico" della seconda metà del V secolo a.C.: uno a campana con Prometeo e satiri, della cerchia del ceramografo Polignoto, un altro a calice con Dioniso e alcuni satiri partecipanti alla processione dionisiaca (di autore vicino alla cerchia del Pittore della Phiale).

Interessanti sono anche le lekythoi, alcune a fondo bianco, con figure femminili o eroti.

Il benessere e la cultura della Lipara della fine del V secolo e del IV secolo sono documentati dai materiali importati dalle aree campana, siceliota e magnogreca e in parte prodotti localmente.

Essi appartengono alle produzioni che si affermano in Italia Meridionale, in vari centri della Sicilia ed in particolare a Siracusa, sostituendosi alle produzioni di vasi attici, in parte ormai in crisi in conseguenza della guerra del Peloponneso e della vittoria di Siracusa sull'esercito ateniese (413 a.C.).

Nelle vetrine centrali sono esposti i crateri con raffigurazioni di miti, che sono identificati dai nomi dei personaggi. A volte appare il dio Dioniso, con un ruolo primario di spettatore o di protagonista.

Le fasi iniziali della produzione vascolare sono rappresentate da opere del Pittore di Santapaola e della sua cerchia (fine del V-inizio del IV sec.): un suo cratere a calice con la consegna delle armi da parte di una donna ad un giovane, per consentirgli di affrontare il combat-

timento, ci trasmette una scena ricorrente, che sembra voglia equiparare il guerriero che si prepara alla battaglia al giovane che utilizza il vaso nella sua vita. Trasferita nella sfera mitica, può ricondursi ad Achille che riceve da Teti le armi. Nel contesto funerario il giovane che si preparava alla vita e alla battaglia può essere il defunto che ha affrontato la morte. Un altro piccolo cratere a campana dello stessa officina propone l'eroe Filottete ed Atena etc.

I crateri successivi sono stati attribuiti da Trendall e dalla critica a pittori campani e protosicelioti: alla cerchia del Pittore di Dirce, del Pittore dell'Orgia e del Pittore Prado Fienga e quattro crateri a calice sono stati attribuiti al gruppo Louvre K.240.

Fra essi vi sono i noti crateri l'uno con una acrobata che si esibisce su un palco davanti a Dioniso e due comici e l'altro con Dioniso, vinto dal vino e con l'ultimo bicchiere (*kantharos*) ancora in mano, seduto tra due menadi e un satiro. Le scene di questi, poste all'aperto attestano l'uso di maschere, quali elementi decorativi ed allusivi al mondo dionisiaco e teatrale e che si pensa che nella realtà fossero utilizzate per decorare le aree durante le cerimonie funebri.

Al pittore di Adrasto (forse attivo a Lipara) sono attribuiti due crateri a calice. L'uno con un personaggio maturo che cerca di riappacificare due giovani: in essi si sono visti Adrasto, re di Argo, Polinice di Tebe e Tideo di Calidone, la cui contesa è all'origine delle vicende dei Sette contro Tebe. L'altro cratere propone un momento di serenità collegata al matrimonio di Eracle, una scena solo apparentemente gioiosa, perchè antifatto della morte dell'eroe, involontariamente causata dalla moglie, Deianira. Molto diversa è, sull'altro lato la scena di un sileno saltellante al suono di un doppio aulòs. In entrambe si sono lette allusioni



a opere di Sofocle, cioè alle Trachinie e ad un perduto dramma satiresco.

Alla cerchia del Pittore di Siracusa 47099 (350/340 a.C.) sono assegnati altri crateri a calice con scene mitiche o da tragedie: è esposto quello con "Alcmena" dall'opera di Euripide e, sull'altro lato, Medea e Giasone.

Un'eco della grande pittura ci è poi data dalla raffigurazione di una quadriga che, lanciata a grande velocità, perso il controllo, rompe le ruote e l'assale del carro. I cavalli imbestialiti sciolti dalle briglie, in corsa libera fuggono verso punti diversi. Lo studio per rendere la profondità di campo e lo scorcio lascia pensare ad un capolavoro della pittura. L'episodio è parte del mito di Ippolito, che rifiutando le profferte amorose di Fe-

Tomba 2700.
Cratere con Afrodite



dra, incorre nella vendetta di Afrodite la quale fa apparire davanti alla sua quadriga un "mostro" che, atterrendo i cavalli, li fa imbizzarrire. Il vaso è attribuito al Pittore di Maron, la cui attività si colloca intorno al 340 a.C. Segue il cratere a calice da cui il Pittore prende il nome: vi è raffigurato un episodio dell'Odissea, con Ulisse che riceve da Maron l'otre del vino, che consentirà l'accecamento di Polifemo. Su un terzo cratere dello stesso pittore è raffigurato Dioniso appoggiato ad un segnacolo di tomba, fra una giovane, che a lui volge il capo con una elegante torsione e, forse, danzando fa una piroetta, ed una menade seduta, che li osserva agitando un ramo e avendo nella mano sinistra un uovo.

In fondo alla sala, sono esposti alcuni corredi da tombe coeve a quelle che hanno

dato i grandi crateri (fine V - II metà IV secolo a.C.), ma formati da materiali di dimensioni modeste, e a volte miniaturistiche, in ceramica a vernice nera di produzione campana e siceliota.

Molto interessante è l'iscrizione C. Corn(elius?) con onomastica bimembre (*praenomen* e *nomen*) incisa su un contenitore acromo di una sepoltura di IV sec. e che attesta ancora una volta connessioni col mondo tirreno, campano, se non propriamente romano.

In questa fase di passaggio tra materiali prevalentemente importati e materiali localmente prodotti si pone il corredo della tomba 2700 scavata nella trincea L.

Il cratere che conteneva le ceneri è decorato sulla faccia principale tra barocchi tralci da un'insolita testa femminile diadematata e ingioiellata dai grandi occhi e dai lievi riccioli, che emerge da due mo-



tivi sovrapposti e può essere identificata come Afrodite. Gli elementi sottostanti sarebbero quindi un fiore, simile ad alcuni thymiateria, e due motivi simmetrici che ricordano una conchiglia simbolo del mare da cui nasce la dea. La presenza di due mascherette nel corredo e l'aspetto formale suggeriscono di porre la tomba intorno al 330 a.C. e di vedere nel cratere una sintesi matura e forse locale di modi espressivi apuli e campani.

SALA XXII

Corredi del IV secolo a.C.

(dal secondo venticinquennio sino alla fine del secolo)

La ceramica a figure rosse ora propone "lekanai" e pissidi skyphoidi e la decorazione si incentra su poche figure, con soggetti legati al mondo dionisiaco e di Afrodite.

Fra il 350 ed il 325/320 a.C. si colloca la bottega del cosiddetto pittore NYN (sigla per "New York/Napoli"), probabilmente attivo a Lipara, che, come il pittore Mad/Man (sigla per Madrid/Manchester), mostra legami stilistici con artigiani della Campania e realizza il grande cratere a calice, con scena di banchetto campestre

Attivo a Lipara è poi il pittore detto di Cefalù (dai vasi scoperti a Lipari e oggi nella collezione Pirajno di Mandralisca a Cefalù) dell'ultimo venticinquennio del IV secolo: fra le sue opere più belle la lekane con Apollo e Artemide e quelle con alcune donne al bagno. Questi reperti appartengono al ricco corredo della tomba 313, che propone anche due statuette di giocolieri.



Tomba 1328.
Specchio di bronzo (fine IV sec. a.C.)

Altri vasi figurati sono opera di artigiani la cui attività è documentata soprattutto nella Sicilia Orientale, mentre un piccolo gruppo è ascrivibile ad officine apule (cioè dei centri greci della Puglia). Nelle tombe in cui si sono trovati questi vasi sono scoperte spesso anche maschere e terrecotte sia di carattere sacro, che teatrale (cf. ad es. T. 2669).

Come in altri centri siciliani è bene documentata la produzione di ceramica a decorazione sovradipinta con motivi ornamentali realizzati a colori aggiunti (bianco, giallo e rosso violaceo ecc) prodotti nello "stile di Gnathia" (da Egnazia famosa per questa tecnica); negli stessi canali di diffusione si distribuiscono piccole lekythoi di forma ovoidale (dette "Pagenstecher").

Di particolare bellezza è uno dei rari specchi liparesi, con manico decorato con scena di lotta fra Eracle e l'amazzone Ippolita, proveniente da una tomba (T. 1328) femminile arricchita da numerosi vasi del Pittore di Cefalù e della fine del IV secolo a.C.

SALA XXIII

Entrando nella sala si osservano alcune tombe infantili (T. 2330 e 2333) con piccoli vasi decorati nello stile di Gnathia, vasetti giocattolo e statuette femminili nude, la cui interpretazione spazia dal riconoscimento in esse di fedeli di Afrodite all'identificazione con raffigurazioni della dea della bellezza e del piacere che perpetua la vita.

Nelle vetrine ancora lungo la parete si può osservare una esemplificazione delle terrecotte votive scoperte nel santuario extraurbano dell'ex proprietà Maggiore, in contrada Diana, databili dalla fine del V alla prima metà del III secolo a.C..

Del santuario sono state messe in luce tracce di due edifici che si susseguono, il primo di V secolo ed il successivo - rivelatosi un grande altare in blocchi isodomi - che nel IV sec. ingloba il precedente, nonché un "sacello C". Dalle fosse votive provengono statuette di offerenti con polos, fiaccola e porcellino, piccoli busti femminili e numerose testine, brucia profumi a fiore (thymiateria), piccoli frutti e oggetti rituali mi-



niaturistici: un ventaglio, cassetine, scatolette, scarpette, specchi, sia con manici che a doppia valva, riconducibili ai culti di Demetra e Kore ed a quelli di Afrodite, analogamente a quanto attestato in tanti altri santuari magnogreci e sicelioti.

Tra gli oggetti votivi di questo santuario molto caratteristici sono i quadretti (*pinakes*) noti in circa 15 tipi, sostanzialmente raffiguranti tre o quattro figure femminili celebranti un rito intorno ad un altare e con una suonatrice di doppio flauto (*aulòs*). Ai lati si pongono devote o sacerdotesse o divinità femminili (in tal caso probabilmente Afrodite e Kore). Molto meno attestati sono *pinakes* con il commiato del cavaliere o con la processione delle Nereidi, compagne di Afrodite o con altri soggetti.

Inoltre sono state trovate statuette di Hermes, di Artemide, di Afrodite e di bambini in fasce.

Dal santuario provengono infine anche alcune rare monete delle prime tre serie coniate da Lipara, da Cartagine e Siracusa, deposte forse come offerta per il loro valore e da altre battute.

Al centro della parete opposta tra le finestre che si affacciano sul mare merita attenzione una piccola arula in calcarenite chiara importata, a triplice altare a volute, modanata e su base a tre gradini. Proviene dalla prima fossa votiva del santuario dove è stata scoperta insieme a numerosissime statuette e ad una moneta cartaginese. Conserva al centro e nella parte destra di chi guarda, tracce di iscrizioni su più registri e su linee di scrittura diverse, forse abrase. Nella zona mediana si leggono le lettere **ΙΔΙ ΘΕΑ**, corrispondenti al nome in dativo della dea Artemide [**Ἀρτεμ]ίδι Θεα(ι)**.

Ancora nella sala si possono ammirare - a sinistra dell'ingresso - molte maschere suddivise per epoca e per tipo. Caratteristiche della

produzione liparese oggi trovano interessanti confronti in altre aree, ad esempio a Taranto.

Raffrontando i pezzi alla descrizione delle maschere di età tardoclassica ed ellenistica, descritte nell'Onomastikon da Giulio Polluce (autore della II metà del II sec. d.C.), L. Bernabò Brea ne ha offerto una interessante e meditata lettura e le ha quindi divise in diverse categorie: maschere di personaggi della tragedia e della commedia, uomini, vecchi, giovani, schiavi, di donne, vecchie, giovani, schiave ed etère.

Per il loro rinvenimento prevalentemente nei corredi sepolcrali le ha ricondotte ad un particolare aspetto locale del culto di Dioniso, divinità simboleggiata da esse e ricordata nei corredi esterni delle tombe, in quanto garante di una vita ultraterrena felice.

L'illustre archeologo ha riconosciuto in queste una antica testimonianza delle maschere create per le rappresentazioni teatrali ateniesi e sicelioti e nonostante appaiano solo in complessi datati dal I quarto del IV sec. sino al primo quarto del III sec., ha pensato che raffigurino personaggi della drammaturgia già del V sec. a.C.





La ricerca pluritrentennale dello Studioso ha messo in rilievo l'intensità espressiva e la loro bellezza, nonché il contributo che offrono per la conoscenza delle grandi figure di Sofocle (i protagonisti di "Edipo Re", "Le Trachinie" o addirittura la perduta "Filottete a Troia") e di Euripide ("Troiane" "Ecuba", "Alceste" e o ancora "Alexandros" e "Chrysispos"), di Aristofane (le "Ecclesiazuse" o "Le Donne al Parlamento") e di Menandro.

Arricchiscono il quadro proposto statuette di IV e di III secolo a.C. scoperte nell'area della necropoli in fosse o discariche: alcune raffigurano personaggi buffi ed altri satiri.

Questi ultimi sono da ricondurre al dramma satiresco, la più antica forma teatrale, derivata dai cori e dalle danze cerimoniali, una forma di teatro sopravvissuta nel tempo perchè rappresentava un momento liberatorio e di soluzione della tensione creata negli spettatori dall'assistere alla trilogia canonica formata dal ciclo di tre tragedie.

È noto che ad Atene alla ironia e alla caricatura della vita pubblica, politica e sociale della Commedia Antica della II metà del V sec., si sostituiscono scene e temi più legati alla sfera privata, nella Commedia di Mezzo, dopo il tracollo della potenza di Atene. Questa forma di commedia sostituisce ai temi ed agli argomenti della politica urbana temi di carattere privato. Essi diventeranno i soli trattati dalla Commedia Nuova di cui l'ateniese Menandro, nell'ultimo venticinquennio del IV e nei primissimi anni del III sec. a.C., sarà l'autore di maggior successo, sino alla sua precoce morte (292-290 a.C.).

Lo studio della tecnica con cui sono state realizzate le matrici delle maschere e le minime variazioni e aggiunte di particolari ad esse apportate prima della cottura hanno permesso di cogliere come siano stati realizzati questi piccoli capolavori, frutto di una produzione seriale,

pur sintetizzando personaggi con caratteri e atteggiamenti disparati.

Altre statuette sono di soggetti non teatrali e sono analoghe ad esemplari diffusi in tutto il mediterraneo.

Alla medesima produzione della prima metà del III secolo a.C. è attribuito un gruppo di piccole riproduzioni di statue e teste ritratto, da prototipi in bronzo o in marmo. Ritratti di personaggi celebri documentano originali ormai persi: avremmo quindi i volti dei drammaturghi Euripide, Sofocle e Menandro, di scrittori, Omero, e ancora di filosofi, Socrate, e di oratori Lisia. L'attenzione e l'interesse al ritratto giunge al noto ritratto di Alessandro Magno, di cui si è trovata la matrice.

Di particolare fascino è l'ultima vetrina con le splendide oreficerie del V e del IV sec. a.C. Si notano anelli a castone aureo con immagini incise di Nikai in volo, una sfinge e un cerbiatto, anelli a castone a cerchio e semplici "fedi"; nonché anelli con castone rotante in corniola (una varietà del calcedonio) semitrasparente e traslucida di colore rosso arancio intenso: per sua natura può essere facilmente incisa e propone immagini di Eracle.



Orecchini di oro con pendente

Gli orecchini sono a cerchio con testa di animale o figurati, pendenti "a navicella", realizzati in filigrana e in un caso con gancio coperto da un fiore. Altri sono da fissare all'orecchio a pressione: detti a *helikes* terminano a doppia testa di ariete.

Sono poi documentati pendagli e come tale è da interpretare anche il piccolo vasetto (*hydria*) in argento che con gli orecchini pure d'argento apparteneva alla tomba 2514

di giovinetta con statuette di recumbente e di donne intente a lavare il bambino, già esaminata: questo ci fa comprendere che le oreficerie possono rientrare tra i materiali deposti con giovani che ancora non hanno assunto un ruolo sociale complesso quale quello determinato dalla condizione di moglie e di responsabile dell'oikos.

SALA XXIV

Corredi della prima metà del III secolo (sino al 252/251 a.C.)

La fine del IV ed i primi decenni del III secolo rappresentano per tutta la Sicilia un momento di trasformazione e di crisi per la violenta affermazione e la distruttiva presenza di Agatocle, che trascina tutta l'isola in una guerra contro i Cartaginesi e, nel caso di Lipari, forse molto frequentata dai Cartaginesi, a tradimento sferra un attacco e una razzia. Successivamente, la I metà del III sec., in Sicilia e in Italia meridionale



Tomba 1884. Lekane del Pittore di Lipari, con le "beatitudini dei Campi Elisi" (inizi III sec. a.C.)

si assiste agli stravolgimenti legati all'affermazione degli Oschi, alla nascita del dominio Mamertino, all'arrivo di Pirro. Lipari sembra godere un buon tenore di vita ed essere ancora frequentata anche dai Cartaginesi, che ne fanno nel 269 a.C. una delle basi della loro flotta, alla vigilia e durante le operazioni della I guerra punica, dopo che i Mamertini li abbandonano, per allearsi con Roma.

Cartaginesi, Oschi e Romani stravolgono la realtà dell'arcipelago e lo trascinano in scontri sino all'assedio e alla resa all'esercito romano ed al console Cn. Aurelio Cotta (252/251 a.C.)

Nel decennio finale del IV e negli iniziali del III le officine producono 'a Lipari e per Lipari' e tracciano uno degli ultimi capitoli nella storia della ceramografia siceliota, come in altri casi rispondendo ad esigenze e richieste di comunità locali. È quasi totalmente abbandonato l'uso di raffigurare miti e immagini riconducibili al teatro, mentre con mille variazioni sono riprodotti i riti religiosi, di passaggio e di transizione. Connessi alle cerimonie pre-nuziali, se ne distaccano per l'assoluta assenza di figure maschili, e quindi raffigurano la ritualità femminile, serenamente distaccata dalla realtà e simboleggiante la trasformazione da fanciulla a donna sotto l'ala protettrice di Afrodite.

A volte i vasi hanno dimensioni notevoli e sulle loro superfici le immagini sono concepite con ampio respiro, con motivi e inflessioni derivati dalla grande pittura coeva (purtroppo prevalentemente persiana). I corpi nelle opere di maggior impegno hanno una anatomia possente e grandi superfici pittoriche, con scorci prospettici. Le figure raffinate hanno gioielli, leggeri ventagli e specchi, ricchi mantelli e teste minute, e, la "protagonista", posta al centro, è sempre a torso nudo.

Essendo documentata l'inserzione di strigili in tombe femminili possiamo



◀ Tomba 663. Pisside skyphoide con Hera tra Afrodite ed Eros, del Pittore di Lipari (inizi III sec. a.C.)

superare il dubbio che interessava alcune deposizioni liparesi e ascrivere quelle che hanno restituito questi vasi a soggetti femminili. Di conseguenza possiamo attribuire le scene rappresentate al culto di Afrodite e notare che la dea vi è raffigurata. È riconoscibile quale madre che allatta Eros o come compagna di Hera, come sollecita compagna della figura centrale, che sempre seduta su segnaoli di tomba, è da leggere come raffigurazione della defunta idealizzata. Afrodite, giovane e ingioiellata la incoraggia, trasferendo la serenità della quotidianità nel nuovo mondo ultraterreno.

Nella produzione si afferma il "Pittore di Lipari" e che alla tradizionale ceramica a figure rosse sostituisce (come già avvenuto ad Atene e in altri centri) una ceramica policroma con sovradipinture dai numerosi e delicati colori. Le sue opere, trovate sostanzialmente solo a Lipari sono qui quasi totalmente esposte. Le grandi lekanai hanno scene di gineceo e di scambio di doni, cortei di Nereidi, protettrici di Afrodite. Il bianco, diversi rossi, l'arancione, il giallo, l'azzurro, il verdino sono applicati a tempera, dopo una preparazione della superficie e dopo una prima cottura. Indagini sperimentali condotte su oltre una sessantina di campioni hanno dimostrato che la tavolozza è fatta di

materiali importati, di prodotti di sintesi o di materiali disponibili a Lipari, quali il caolino, l'argilla, le terre ferrose ecc.

Non sono realizzati crateri, ma le forme vascolari sono: *lekanidi*, *lebetes gamikoi*, pissidi skyphoidi, *alabastra* e bottiglie.

Già Trendall ha enucleato quattro seguaci del Pittore di Lipari: il Pittore delle tre Nikai, il Pittore della *sphendone* bianca, il Pittore della colomba e il pittore dei cigni, per la presenza di cigni tra le decorazioni floreali, che sostituiscono quasi totalmente le figure femminili. Dal luogo di rinvenimento di un suo vaso è poi derivato il nome al Pittore di Falcone, che si stacca nettamente dai precedenti e propone immagini di gusto impressionistico in vasi dalle superfici chiare e con forti colori. Nelle opere di questi epigoni la ritualità si fa ancora più esplicita: le donne si avvicinano ai grandi lavabi (loutheria) e agli altari, si specchiano e si riuniscono in gruppetti, ricevono doni, tra fiori, quali l'asfodelo e la crocetta.

Accanto a queste produzioni figurative continua una abbondante fabbricazione di piccoli vasetti in ceramica sovradipinta nello stile "di Gnathia", a piccoli motivi ornamentali.

Fra gli oggetti posti nelle tombe si notano poi numerosi gutti o vasetti biberon, alabastra per profumi in alabastro e specchi tra cui uno col manico decorato dall'immagine di un erote. Nelle due vetrine lungo la parete orientale tra i materiali di due "favisse" (fosse votive) dall'area della necropoli si pongono modellini di maschera, ceramica figurata policroma e ceramica a rilievo imitante i vasi in metalli pregiati.

Al centro sono proposti gioielli provenienti da tombe del III sec. a.C.: collane a piccole sfere auree, anelli a fascia o a castone rilevato ad immagini incise, orecchini ad elica o a cerchio con gancio a forma di animale.

SALA XXV

La ricostruzione è una fedele riproduzione, di una zona della necropoli che documenta come in pochissimo spazio si siano scoperte tombe di vari periodi (VI - IV secolo a.C.) e di diverse tipologie comprese le casse in mattoni. Si noti la cista in argilla, a volte non cotta, posta a all'esterno della tomba e che conteneva il corredo esterno.

SECONDO PIANO

SALA XXVI

L'ellenismo maturo, le età romana repubblicana e romana imperiale, medievale e moderna

Nella vetrina è esemplificata la produzione della zecca di Lipari tra il V e il I sec. a.C., strumento della sua autonomia economica e politica e del suo inserirsi nei commerci e negli scambi del Tirreno centrale, dell'area dello Stretto e quindi nelle aree costiere della Magna Grecia e della Sicilia. La prima serie, battuta nell'ultimo venticinquennio del V sec. sulla litra di gr. 109/102 è l'unica emissione del mondo magnogreco-siceliota a valore reale. È



divisa in sei nominali inferiori, di cui è qui esposto un *tetras*, D/testa di Efesto, R/ tre globetti, cioè il quarto di *litra* (gr. 27 c.a) corrispondente a tre/dodicesimi cioè tre onces. Seguono monete della serie successiva con a D/ Efesto

Zecca di Lipari. Moneta D/ testa di Efesto;
R/ LIPARAION e tre globetti (fine V sec. a.C.)

seduto e R/ delfino; D/ Efesto seduto e R/ segni di valore: tre, due e uno.

Nel ripiano inferiore sono esposti due tesori: il primo è formato solo da monete bronzee di Lipara con a D/ testa maschile e a R/ tridente. Il secondo scoperto nel 1992 riunisce esemplari di Siracusa, Tauromenion e Cartagine.

La seconda vetrina propone il tesoro scoperto in prossimità della torre in ex. propr. Cirotti formato da 320 monete di cui 308 di Lipara e 12 di Cartagine, datato per la stratigrafia all'epoca della conquista di Lipara da parte dei romani (252 a.C.).

L'ultima vetrina presenta anelli, pendenti, orecchini, collane e diademi. La realizzazione di alcuni in lamina d'oro ne rivela un uso funerario, più che quotidiano, documentando un mutamento nel costume, che nei corredi sostituisce ai vasi di pregio ed alle graziose statuette, oggetti in oro, ornamenti della defunta, bellissimi e di valore intrinseco.

A destra nella parete divisoria è ricostruita la stratigrafia dell'area di c/da Diana della torre ex propr. Cirotti che con le palle in pietra per catapulte e fionde usate da frombolieri, frecce e punte di lance attesta le tracce della battaglia.

Alle fasi tardorepubblicane e imperiali attribuiamo l'urna in piombo e i pezzi in vetro iridato: le olle cinerarie in vetro soffiato con coperchio provvisto di presa a pomello, prive di anse o con anse a omega (tipi 64- 67 Ising), databili tra il I e gli inizi del II secolo d.C., gli unguentari vitrei piriformi, dal lungo collo a stelo, destinati a contenere preziosi olii profumati (I-III sec. d.C.) ed ancora bicchieri, parti di servizi da mensa, poi inseriti nei sepolcri e in particolare un bicchiere in vetro paglierino delicatamente decorato a tralci. Inoltre si notano cofanetti con decorazioni in bronzo analoghi a quelli esposti nelle vetrine a fronte.



La prima guerra punica, durata un ventennio, ha segnato in tutta la Sicilia una fase di stallo e la conquista di Lipari avvenuta nel 252-251 a.C., ha segnato un momento di mutamento: il saccheggio e la distruzione, nonché l'arrivo di nuovi gruppi umani, hanno determinato, con la ricostruzione del dopoguerra, la modifica dei gruppi sociali, degli usi e dei riti.

Nella parete a sinistra sono esemplificati i corredi delle tombe a partire da quelli di seconda metà III e del II sec. a.C. con materiali decorati a bande rosa e pochi vasetti, ma dai quali derivano i gioielli già descritti, nonché alcuni oggetti quali lo zúfalo in metallo e osso o un aulòs in osso, alcuni strigili e vasetti in bronzo.

Una cura e un benessere particolari attesta un ricco corredo, che propone due vasi plastici, l'uno a testa femminile e firmato del vasaio Doroteo, l'altro a forma di delfino. Inoltre vi sono due statuette alate, una serie di vasi con decorazione a fasce scure su fondo bianco e una larga teglia in sigillata italica con bollo L. Vmb(*ricius*) Scar[- -], del 40-20 a.C.. Materiali analoghi vengono da altre tombe e rinvenimenti sporadici.

Il mutamento dei costumi è poi confermato dai materiali della necropoli di ctd. Portinenti che ha restituito due brocche cartaginesi oltre ad un uso di monete come corredo ed oggetti simbolici di corredo, collegabili alle credenze del deposito.

Segue un'ampia esemplificazione dei corredi dei primi due secoli dell'età imperiale romana, con pezzi a pareti sottili, soprattutto bicchieri e piccole coppe, con decorazioni assai semplici in terra sigillata italica (vasi a vernice corallina) di varie fabbriche, dell'Italia centrale e della stessa Sicilia, dalla seconda metà del I secolo a.C. e con la prevalenza di esemplari del I secolo d.C., terra sigillata africana (a vernice arancio) prodotti a partire dall'età flavia. I bronzi documentano catenelle di sospensione, serrature borchie e decorazioni relativi a cofanetti lignei non conservati.

La vetrina centrale è dedicata a lucerne a matrice spesso col disco figurato a rilievo e con diversi marchi di fabbrica e che coprono un ampio arco di tempo tra il tardo ellenismo e l'età tardo imperiale.

Nella parte finale della sala sono esposte epigrafi pagane e cristiane tra cui l'iscrizione marmorea in versi di Glafiro che nel II secolo d.C., nato in Cappadocia è vissuto e morto a Lipari; ed ancora dall'area sepolcrale, pagana e cristiana, di età tardo imperiale (IV-V secolo d.C.) fra altre si noti l'iscrizione di Proba, che lascia intuire contrasti religiosi e movi-

menti eretici nelle fasi di transizione tra il mondo romano e il bizantino.

Nella parete inoltre è addossata al muro una tegola già in un ipogeo, che reca graffito un candelabro a sette braccia, facendo supporre che l'ipogeo fosse di Ebrei.

Nella seconda parte della sala si possono osservare nella parete a destra numerosi stiletto o sottili arnesi appuntiti in osso, probabilmente utili per incidere le tavolette cerate usate per la scrittura. alcune "chiavi" e due frammenti di osso con foro centrale e laterale per la modulazione del suono, parti di due flauti (auloi o tibiae) di notevole dimensione.

Molto importante per ricostruire la vita commerciale e industriale di Lipara tra il I sec. a C e il III sec. d.C. sono i materiali della officina collegata a grandi fornaci (non trovate) di c/da Portinenti, che produceva materiali edilizi, anfore e stoviglie.

Si sono trovati una prova di cottura (panetto), numerosi oggetti scartati in seguito a cotture difettose, le vasche di decantazione per depurare l'argilla, accumuli di argilla e una grande discarica successiva l'abbandono dell'area. Nell'impianto oltre alle anfore, venivano realizzate ceramiche di uso comune: da cucina, da mensa, da dispensa, ciotole, mortai e grandi bacini a forma troncoconica, ricche serie di brocche, di bottiglie e olpai, brocche da fuoco, basi di fornelli ecc. Mentre i con-





tenitori sono per l'uso locale e alimentare, per la preparazione, la salagione e la conservazione di derrate (forse capperi, olive, piccoli e grandi pesci ecc.), le anfore bollate sono destinate all'esportazione di materiali solidi e non alimentari, quali l'allume e i derivati dallo zolfo. Sottoposte ad analisi sperimentali hanno dimostrato che è stata usata argilla importata, e argilla e sabbia locale. I tipi di anfora sono stati divisi in un primo gruppo (Il quarto del I a.C. - 20 d.C.) e un secondo gruppo (dalla fine del I sec. d.C. sino agli inizi del III d.C.) e sono stati scoperti in Inghilterra, in Francia (Bretagna e vallata della Loira, Provenza ecc), in Germania, ma anche in Illiria, in Campania e in Africa ecc. dimostrando una ampia rete di diffusione.

Nella parete verso mare e nell'area antistante le finestre si possono osservare alcune statue e frammenti marmorei scolpiti. Un ritratto femminile di età flavia (70/90 d.C.) che, se non è da inserire tra i ritratti ufficiali di Flavia Giulia, figlia di Tito, ma tra i ritratti privati, testimonia come le classi superiori imitassero le mode e le iconografie imperiali.

Prevalentemente dagli edifici che a cda. Diana si affacciavano in età romana sugli assi viari e sul grande spiazzo delimitato a ovest dalla torre e dal circuito murario di età greca derivano una riproduzione di testa di Dioniso nell'iconografia della statua di culto dal tempio di Apol-

lo di Delfi, una testa elmata, un busto femminile, e una testa maschile fortemente espressiva, anch'essa probabilmente da un rilievo degli inizi del III secolo d.C. Dalla stessa zona provengono due frammenti delle medesime dimensioni della statuetta in marmo di bambina databile ad età antonina.

Pochi ma significativi reperti appartengono all'età bizantina: fra essi un frammento decorato a rilievo con tralcio di vite da Panarea (V-VI secolo d.C.).

Nella vetrina di fondo sono esposti materiali scoperti sull'acropoli ora divenuta *kastrum*: un sigillo del vescovo di Amantea, Pietro, del IV quarto del VIII sec. d.C., con invocazione alla SS. Trinità ed il sigillo in piombo di Costantino, patrizio, protospatario imperiale e stratego di Sicilia nel primo terzo del IX secolo, antecedente al periodo di lotte che tra l'anno 838 e l'anno 888 (anno della battaglia di Milazzo) portano alla conquista di Lipari da parte degli arabi. Ad età tardo normanna appartiene la moneta di Tancredi esposta, mentre è di grande interesse il chiostro costruito nell'undicesimo secolo, dopo l'affermazione sugli arabi, e dopo il ripopolamento di Lipari e delle Eolie, successivo il 1095, anno del "Constitutum" dell'Abate Ambrogio posto a capo dell'Abazia Benedettina, insediatasi sull'acropoli probabilmente in edifici monumentali antichi.

Infine la ceramica esposta spazia dall'epoca tardo-medievale, alla rinascimentale e barocca: sono ceramiche, soprattutto di fabbriche siciliane e della penisola italiana, scoperte nell'area del Castello o meglio fortezza, entro cisterne e fognature e negli scavi condotti nel chiostro dell'abbazia annessa alla Cattedrale di S. Bartolomeo.



L'archeologia sottomarina

SALA XXVII

I fondali marini attorno all'arcipelago eoliano costituiscono una straordinaria miniera archeologica per i numerosi relitti testimoniati dai carichi di navi naufragate in tratti di mare assai pericolosi soprattutto se attraversati durante una tempesta. Inoltre i fondali vicino alle coste conservano le tracce di discariche di antichi porti ormai scomparsi per le modifiche subite dalla linea di costa attraverso i secoli.

Molti dei relitti sono stati scoperti con il carico adagiato sul fondo delle secche di Capistello a Lipari, di Capo Graziano a Filicudi, ed in prossimità degli scogli delle Formiche di Panarea.

I carichi delle navi greche e romane erano composti da anfore che servivano soprattutto per il trasporto del vino e dell'olio. La loro particolare forma le rendeva adatte ad incastrarsi le une con le altre nella stiva e permetteva di sfruttare interamente lo spazio. Il fondo a punta serviva per essere infilato nella sabbia che era alla base della stiva e per essere impilato con le altre anfore che venivano posizionate in file superiori. Oltre alle anfore vi erano servizi di ceramiche da vendere sui mercati, vasellame che usava l'equipaggio, e vari oggetti e materiali. Numerose sono le ancore di piombo di varie dimensioni che facevano parte dell'attrezzatura di bordo.

Il percorso di visita inizia a sinistra con un ordine cronologico dei ritrovamenti che mostra i diversi tipi di anfore e le differenze nel tempo delle forme.

Il più antico è il carico di una imbarcazione dell'età del Bronzo antico (inizi II millennio a.C.) scoperto nella baia di **Pignataro di fuori** a Lipari, dinanzi al Monte Rosa. I vasi in ceramica d'impasto della cultura di Capo Graziano, probabilmente erano stati preparati per essere portati in un'altra isola. L'anfora a staffa (Aegean false necked jar) di tipo miceneo fu recuperata dal mare di Filicudi nei pressi di Capo Graziano e rappresenta un altro importante documento di contatti con il mondo egeo. Le incrostazioni non permettono di vedere le tracce di colore sulla superficie. Per il periodo greco le anfore corinzie del V sec. a.C. sono le più antiche trovate nei mari eoliani, mentre appartenenti al IV sec. a.C., sono invece le anfore di tipo greco-italico con la caratteristica forma "a trottola". Vi sono inoltre anfore puniche utilizzate dal IV al II sec. a.C. A Panarea il **relitto** nei pressi dello scoglio di **Dattilo** conservava un carico di ceramiche a vernice nera, forse di fabbrica italiota cioè dell'Italia meridionale, degli inizi del IV secolo a.C. L'azione del solfatare sommerso ha inglobato nelle concrezioni la ceramica.

Il **Relitto F** di Capo Graziano a Filicudi, datato tra il 300 e il 280/250 a.C., aveva un carico di anfore greco-italiche simili a quelle di Ischia e di Napoli e ceramica a vernice nera.

Il **Relitto della Secca di Capistello** a Lipari apparteneva ad una nave di circa 20 metri che trasportava anfore greco-italiche e ceramica a vernice nera Campana A, di fabbrica napoletana o comunque campana. Inizi del III secolo a.C.

Al centro della prima sala sono esposti alcuni frammenti ceramici di vario tipo ed epoca – dal VI secolo a.C. all'epoca rinascimentale – raccolti sui fondali antistanti il Monte Rosa a Lipari, che documentano la presenza di uno scalo marittimo in uso per molti secoli, su una spiaggia ora scomparsa.

Il **Relitto A Roghi di Capo Graziano** a Filicudi, domina al centro della seconda sala con l'esposizione delle anfore a piramide che simula la disposizione di questi contenitori all'interno della stiva della nave. Fu il primo relitto scoperto nelle Eolie nel 1960. Il suo carico era composto da centinaia di anfore di tipo Dressel IA, vasi da mensa di ceramica a vernice nera Campana B, fabbricati in Italia centrale, vasi di ceramica acroma, suppellettili varie facenti parte dell'arredo di bordo, ceppi d'ancora in piombo, monete bronzee di età romana (assi) che consentono di datare il relitto nella prima metà del II secolo a.C.

Il **Relitto Alberti delle Formiche** di Panarea mostra un carico, forse proveniente dalla Campania, con due tipi di anfore. Il primo di maggiori dimensioni, tipo Dressel 2/4 e il secondo di minori dimensioni del tipo Pompei 36 che dovevano contenere un vino più pregiato. Seconda metà del I secolo d.C.

Fra i relitti di età romana, molto interessante è il relitto di **punta Crapazza** rinvenuto fra Lipari e Vulcano che trasportava un carico di lingotti di stagno probabilmente di provenienza spagnola, e blocchetti di solfuro d'arsenico usato come colorante e ceste colme di nocciole.

Le scoperte sottomarine riguardano anche periodi storici più recenti come il carico di ceramiche invetriate di età tardo-medievale rinvenuto vicino i pericolosi scogli delle Formiche di Panarea.

Infine il **relitto E** di Filicudi testimoniato da tre cannoni di bronzo appartenenti ad una nave da guerra, della flotta spagnola al comando dell'Ammiraglio De La Cueva, affondata nel corso della battaglia navale contro la flotta francese del re Luigi XIV, comandata da Vivonne, che era venuta in aiuto di Messina insorta contro gli spagnoli nel 1675.

La sezione di Milazzo

SALA XXVI - XVIII

L'esposizione è dedicata ai materiali provenienti dalle ricerche condotte a Milazzo negli 1950 e 1960, soprattutto nell'Istmo (attuale zona della via XX Settembre e Piazza Roma). Per un approfondimento visita l'Antiquarium Archeologico a Milazzo.

Necropoli del predio Caravello

Nella sala XVI è ricostruita la trincea di scavo eseguita alle pendici del castello di Milazzo, della necropoli costituita da inumazioni con scheletri rannicciati entro grandi *pithoi* (dolii) di impasto (sepulture cosiddette ad *enchytrismòs*). Il rito è diffuso nella provincia di Messina nell'età del Bronzo medio soprattutto durante le culture di Rodì - Tindari e di Thapsos - Milazzese. A quest'ultima appartiene la necropoli di Milazzo come attestano le tipologie dei *pithoi* e dei materiali ceramici di corredo che risultano molto simili a quelli rinvenuti nei villaggi eoliani di questo periodo (età del Bronzo medio 3: 1500-1300 a.C.).

Necropoli protovillanoviana

La necropoli dell'Istmo, dell'età del Bronzo finale è composta da vasi di impasto chiusi da una ciotola capovolta, collocati all'interno di pozzetti foderati di pietrame o con lastre litiche. I vasi contenevano i resti cremati dei defunti attestando il rito dell'incinerazione. Questa necropoli risulta contemporanea con la fase finale dell'Ausonio I e con l'ini-



zio della successiva Ausonio II, di Lipari. Alcune di queste tombe sono state ricostruite nella loro originaria posizione nel momento dello scavo archeologico. Sono evidenti le connessioni con la facies "protovillanoviana" della penisola italiana che caratterizzano l'Ausonio II del relativo insediamento sulla rocca di Lipari.

Fra i materiali di corredo alcuni manufatti di bronzo: fibule e rasoi.

Necropoli di età greca

La colonia greca di Milazzo venne fondata intorno al 716 a.C. (come ci tra-



manda lo storico bizantino Eusebio) dai calcidesi di Zancle (Messina) che diedero così vita ad un centro sorto sulla penisola dalle eccezionali qualità strategiche (*phourion* cioè una fortezza) con un comodo scalo portuale.

La necropoli arcaica si sviluppò nella zona dell'Istmo fra VIII e IV sec. a.C. Nel periodo più antico il rito prevalente era ad incinerazione coi resti cremati raccolti entro grandi vasi, *hydriai* decorate a fasce di tipo euboico, pentole e olle d'impasto, anfore commerciali di importazione, protoattiche, chiote (dall'isola di Chios), puniche ed etrusche. Sono attestate anche sepolture ad inumazione entro fossa semplice o foderata e coperta da pietre. A partire dal VI sec. a.C. si affermano nuove tipologie funerarie.

Sono esposti anche i materiali di una piccola stipe votiva dedicata a Demetra e Kore (Persefone) del IV secolo a.C., rinvenuta nel Borgo di Milazzo, composta da terrecotte figurate di vario tipo, fra cui busti. Infine modesti corredi del III secolo a.C. da un'altra necropoli scoperta nel quartiere di San Giovanni.

▲
Milazzo. Età greca arcaica: anfore protoattiche dalla necropoli dell'Istmo

BIBLIOGRAFIA

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Il castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Ed. Flaccovio, Palermo 1979.

BERNABÒ BREA L., *Le Isole Eolie dal tardo antico ai Normanni*, Ravenna 1989.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *La stazione preistorica della Contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Meligunis Lipára, I, ed. Flaccovio, Palermo, 1960.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *La necropoli greca e romana nella Contrada Diana*, Meligunis Lipára, II, ed. Flaccovio, Palermo, 1965.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Meligunis Lipára, III, ed. Flaccovio, Palermo, 1968.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *L'Acropoli di Lipari nella preistoria*, Meligunis Lipára, IV, ed. Flaccovio, Palermo, 1980.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Scavi della necropoli greca di Lipari*, Meligunis Lipára, V, ed. "L'Erma di Bretschneider", Roma, 1991.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Filičudi. Insegiamenti dell'Età del Bronzo*, Meligunis Lipára, VI, Accademia Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1991.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Meligunis Lipára, VII, Accademia Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1994.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Salina ricerche archeologiche (1989-1993)*, Meligunis Lipára, VIII, Accademia Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1995.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., SPIGO U., *Lipari.*

Museo Archeologico Eoliano, Ed. Novecento, Palermo, 1994.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., SPIGO U., *Il Museo Archeologico Regionale Eoliano. Introduzione alla visita*, Assessorato Beni Culturali, Ambientali e P.I., Lipari, 1996.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., VILLARD F., *Topografia di Lipari in età greca e romana. Parte I- L'acropoli, parte II- la città bassa*, Meligunis Lipára, IX, Assessorato BB.CC.AA. e P.I., Palermo, 1998.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Meligunis Lipára, X, ed. "L'Erma di Bretschneider", Roma, 2000.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., VILLARD F., *Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Meligunis Lipára, XI, parti I-II Assessorato BB.CC.AA. e P.I., Palermo, 2001.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., CAMPAGNA L., *Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle Isole Eolie*, Meligunis Lipára, XII, Assessorato BB.CC.AA. e P.I., Palermo, 2003.

Guida Archeologica delle Isole Eolie, Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Messina, Assessorato Beni Culturali ed Ambientali, Palermo, 2009.

MARTINELLI M.C. (a cura di) *Il Villaggio dell'età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*, Collana Origines, Firenze 2005.

MARTINELLI M. C., *Archeologia delle isole Eolie. Il villaggio dell'età del Bronzo Medio di Portella a Salina. Ricerche 2006-2008*. In omaggio

a Luigi Bernabò Brea nel centenario della nascita, Rebus edizioni, Milazzo 2010.

Sicilia orientale e Isole Eolie, Guide archeologiche XIII, Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche, Forlì 1996, Edizioni A.B.A.C.O., 1995.

SPIGO U., MARTINELLI M.C. (a cura di), *Dieci anni al Museo Eoliano (1987-1996). Ricerche e studi*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano, vol. 1, Messina 1996

SPIGO U., MARTINELLI M.C. (a cura di), *Nuovi studi di Archeologia Eoliana*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano, vol. 3, Messina 2000

SPIGO U., MARTINELLI M.C. (a cura di), *Studi di preistoria e protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano, suppl. I, Messina 2001

SPIGO U., MARTINELLI M.C. (a cura di), *Studi di archeologia classica in onore di Luigi Bernabò Brea* Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano, suppl. II, Messina 2003

SPIGO U., SAJA M. (a cura di), *Dal constitutum alle Controversie liparitane. La chiave di lettura della storia eoliana nell'ultimo millennio* Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano, vol. 2, Messina 1998.

TIGANO G., *L'Antiquarium archeologico di Milazzo*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2011

VALTIERI S., BENFARI M., *La Rocca di Lipari. Studi e ricerche per la conoscenza e la conservazione*, Università degli Studi di Reggio Calabria - Dipartimento PAU, Reggio Calabria. ed. Aracne, Roma, 2011.



Saggio gratuito fuori commercio ai sensi del D.P.R.
26 ottobre 1972 n. 633 art. 2 comma 3 lettera d.

ISBN 978-88-6164-339-0



9 788861 643390